

ACEN

ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI NAPOLI

Rassegna Stampa

Lunedì 3 aprile 2023

N° 64

LA POLEMICA

04480

04480

Nuovo codice appalti, costruttori e sindacati: "Rischio corruzione"

di Tiziana Cozzi

Per i sindacati si apre un nuovo "Far West". Per i costruttori: «Si poteva fare di più». Divide il nuovo codice degli appalti ma su una cosa mette d'accordo tutti, costruttori e sindacati: il pericolo corruzione. Gare escluse di fatto per la stragrande maggioranza degli appalti pubblici, con affidamenti diretti fino a soglie elevate, la promessa di tagliare i tempi delle opere tra sei mesi e un anno. E poi la liberalizzazione: per appalti fino a 5,3 milioni ci potranno essere affidamenti diretti. Insomma, le nuove norme lasciano l'amaro in bocca un po' a tutti. L'impatto sul Pnrr è assicurato, al Sud (e a Napoli, in particolare), si incrociano le dita per i prossimi obiettivi da raggiungere con il nuovo codice.

Più che critico il parere di Luigi La Gatta, presidente Ance Campania. «In un territorio nel quale la mancata trasparenza negli affidamenti è già molto elevata - spiega - le procedure negoziate senza bando sono state innalzate a 5,5 milioni di euro. Questo potrebbe determinare un vulnus ancora più grave nella nostra regione». Della Gatta mette l'accento sulle stazioni appaltanti che al Sud sono molto indietro e parla di troppa discrezionalità: «Si potrebbero determinare rischi seri di trasparenza, si porge così

il fianco alla corruzione. C'è un intento politico in questa scelta, perché tende a eludere la concorrenza sul territorio nazionale tra le imprese, favorendo, soprattutto al Nord, le imprese del territorio». Punta il dito contro un principio fondamentale del nuovo codice, la riqualificazione delle stazioni appaltanti, anche Angelo Lancellotti, presidente Ance Napoli: «Mai cominciata, chissà quanto tempo ci vorrà per metterla a sistema, così si rischia di mettere in crisi le fondamenta del codice».

E sulla trasparenza e sulla concorrenza negli appalti: «Con le nuove norme si escluderanno dei settori, in barba ai principi di concorrenza». Una nota positiva però c'è. «Il codice affronta il problema della revisione dei prezzi, in modo non ideologico. Poi c'è il problema dei "ristorni" in tempi brevi. Occorreva maggiore coraggio nel prevedere meccanismi automatici e più veloci». Vincenzo Maio, segretario generale Fillea Cgil Campania va giù duro: «Si scrive "nuovo codice degli appalti" si legge "Far West" o "legge della giungla" che dir si voglia. Si assesta un colpo mortale al settore dell'edilizia. Su 34 settori merceologici delle attività produttive il settore edile, con le sue attività, ne investe ben 31. Altro che snellimento e appalti più veloci, si torna indietro di 50 anni e si cancella-

no tutte le procedure su sicurezza, legalità e lotta alle infiltrazioni mafiose». Fillea Cgil e Feneal Uil scenderanno in piazza in 5 città italiane, tra cui Napoli (a piazza San Giovanni XIII, a Pianura). Rincarà la dose Nicola Ricci segretario generale Cgil Napoli e Campania: «Non saranno più rispettati i contratti nazionali, si favorirà il dumping nel settore edile. Grave è l'affidamento diretto di lavori sotto i 150 mila euro. Pericoloso il via libera ai subappalti a cascata. Calerà l'attenzione sulla sicurezza e aumenteranno i rischi di infortuni e decessi sul lavoro». Per Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania e Napoli «è un ritorno indietro di 40 anni che compromette la sicurezza sul lavoro e fenomeni di illegalità». «Bene ogni riforma che interviene per semplificare e snellire le procedure - conclude Dorian Buonavita, segretaria generale Cisl Campania - Procedure, però, che devono tenere conto delle regole per l'affidamento diretto, l'appalto integrato e i subappalti che non possono prescindere dalla trasparenza e legalità». Edoardo Cosenza, assessore alle infrastrutture del Comune di Napoli e consigliere Nazionale Cni (Consiglio nazionale ingegneri) commenta: «Meno burocrazia può portare a ridurre i tempi di realizzazione ma è importante mantenere alta la qualità della progettazione».

La Gatta: "Procedure
04480 senza bando 04480
vulnus per la nostra
regione". Lancellotti
"Esclusi alcuni settori"
Fillea Cgil: "È un nuovo
Far West: sarà un colpo
mortale all'edilizia"



▲ **Presidente**
Luigi La Gatta presidente
dell'Ance Campania

L'ALLARME DI DELLA GATTA, LEADER REGIONALE ANCE



Al timone Luigi Della Gatta

04480 «Appalti, affidamenti diretti In Campania rischi elevati: si aprirebbe alla corruzione»

di **Patrizio Mannu**

«In un territorio nel quale la mancata trasparenza negli affidamenti è già molto elevato il fatto che le procedure negoziate siano state portate senza bando a 5,5 milioni di euro potrebbe determinare un vulnus ancora più grave», afferma Luigi Della Gatta, presidente Anche Campania, commentando l'entrata in vigore del nuovo *Codice degli appalti*. «Si rischia anche di prestare il fianco alla corruzione».

• a pagina 3

«Appalti, affidamenti diretti In Campania rischi elevati Si aprirebbe alla corruzione»

Della Gatta (Ance regionale): «È stata una precisa scelta politica»

L'allarme

Sono tre parole quella che qui al Sud fanno tremare i polsi alle associazioni di categoria: liberalizzazione sotto soglia. È uno dei punti più dibattuti nel nuovo *Codice degli appalti*.

Cosa voglia dire è presto detto: per le gare con importo fino a 5,3 milioni è possibile procedere con affidamento diretto. In particolare, fino a 150 mila euro si procede con affidamento diretto; poi fino a un milione la procedura negoziata senza bando invitando 5 imprese, numero che sale a 10 per i lavori sotto la soglia Ue di 5,38 milioni. La gara vera e propria resta una possibilità residua per questa ultima fascia di lavori. Secondo dati Anac, in queste condizioni il 98% dei lavori potrà essere assegnato senza bando per un valore di circa 19 miliardi.

«In un territorio nel quale la mancata trasparenza negli affidamenti è già molto elevato, il fatto che le procedure negoziate siano state portate senza bando a 5,5 milioni di euro

potrebbe determinare un vulnus ancora più grave», spiega Luigi Della Gatta, presidente Anche Campania. «Sicuramente il nuovo *Codice* ha aspetti positivi: la contrazione dei livelli di progettazione e la possibilità di ricorso all'appalto integrato determineranno, almeno in teoria, una velocizzazione degli affidamenti. Però l'elemento preoccupante è che se non si procede effettivamente a una forte informatizzazione delle stazioni appaltanti ed a procedure rigorose e tacciabili per la selezione delle ditte da invitare alle procedure negoziate, si potrebbero determinare rischi seri di trasparenza, porgendo il fianco alla corruzione. In sostanza, ad oggi, c'è troppa discrezionalità da parte dell'ente che ha la possibilità di invitare alle gare fino a 5 milioni di euro 10 imprese senza una procedura standardizzata, validata e tacciabile».

Tuttavia c'è un altro aspetto che preoccupa Della Gatta, più eminentemente politico. «L'intento di una scelta del genere — aggiunge — è chiaro, perché tende a eludere la concorrenza sul territorio nazio-

nale tra le imprese, favorendo, soprattutto al Nord, le imprese del territorio. Ma questo è in contrasto con una norma di legge che non consente di avvantaggiare le imprese, facendo il contrario di ciò che ci impone l'Europa». Quale sarà l'impatto sulla Campania di questo nuovo *Codice degli appalti*? «Sarà impattante come in tutta Italia. Gli appalti fino a 5 milioni di euro costituiscono il 98% del mercato e quindi una fetta assai importante non solo del Pnrr, ma anche della prossima programmazione comunitaria, che sarà attuata prevalentemente dai Comuni e dagli

enti periferici. Se si pensa che tra Pnrr e nuova programmazione dei fondi Fesr, entro il 2030, sulla nostra Regione ricadranno appalti per circa 7 miliardi di euro, si comprende lo scenario. Le procedure di implementazione delle procedure negoziate dovranno essere oggetto di una disciplina rigorosa che scongiuri i rischi di mancata trasparenza. Su questo tema come su altri registriamo un'apertura da parte del Governo ad un rodaggio in corso del Codice».

L'Ance, dal canto suo, non eleva solo critiche ma propone anche una via d'uscita, soprattutto per la definizione delle procedure negoziate. «Nelle more della definizione di regole rigorose per le procedure negoziate — conclude il leader campano dell'ance — siamo disponibili a suggerire alle stazioni appaltanti procedure di autodisciplina che possano garantire tale trasparenza. Ad esempio, le stazioni potrebbero pubblicare manifestazioni di interesse agli operatori interessati ad essere invitati alle procedure negoziate e procedere a sorteggi pubblici delle ditte da invitare, utilizzando software certificati e validati per il sorteggio delle stesse».

Chi non condivide l'allarmismo dell'Anticorruzione è il vicepresidente della giunta campana, Fulvio Bonavitacola. «Nel nuovo Codice degli appalti vedo luci e ombre, ma non condivido l'allarmismo dell'Anac rispetto al fatto che gli appalti sarebbero troppo veloci. Anzi, le cose veloci danno meno tempo per fare un imbroglio. Inoltre, c'è un principio importante all'inizio: il principio del risultato perché per la prima volta si dà ruolo all'amministrazione che raggiunge uno scopo e poi c'è l'altro principio quello della fiducia, cioè si smette di criminalizzare a priori operatori economici e imprenditori, ragionando in termini di fiducia».

Patrizio Mannu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

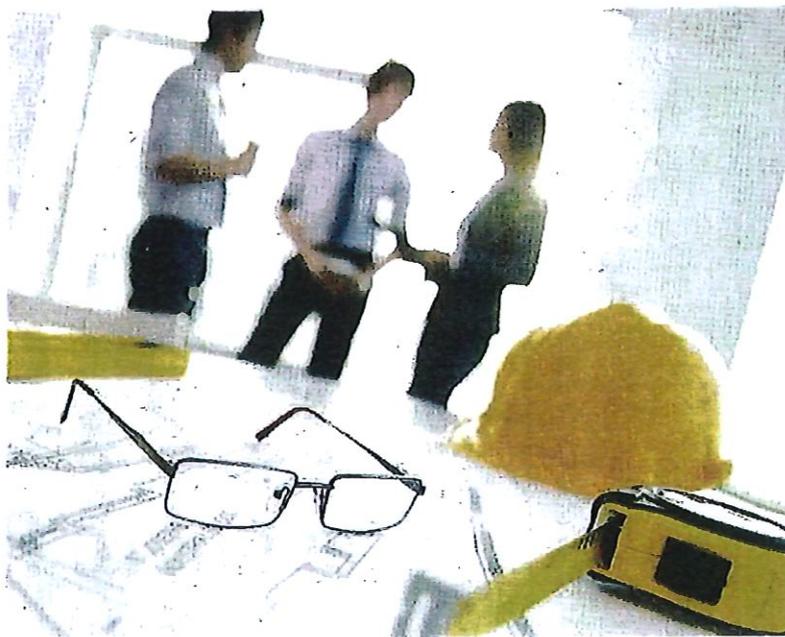
04480



Leader
Luigi
Della Gatta

5,3**Millioni**

L'importo economico sotto il quale è possibile per gli enti pubblici procedere con gare ad affidamento diretto



La vicenda

● Nel codice è prevista la cosiddetta liberalizzazione sotto soglia: per appalti fino a 5,3 milioni ci potranno essere affidamenti diretti

● In particolare, fino a 150 mila euro si procede con affidamento diretto, poi fino a un milione la procedura negoziata senza bando invitando 5 imprese, numero che sale a 10 per i lavori sotto la soglia Ue di 5,38 milioni

● Secondo dati Anac in queste condizioni il 98% dei lavori potrà essere assegnato senza bando per un valore di circa 19 miliardi

Sgambati: «Edili in forti difficoltà, l'ecobonus pesa sull'occupazione. Il Codice degli appalti? Da rivedere»

Il leader campano della Uil: «In piazza per questo»

Il provvedimento assunto dal governo è iniquo e compromette anche la necessità di mettere in sicurezza gli edifici italiani

NAPOLI «Siamo in piazza oggi per sostenere la necessità di modificare il decreto sull'ecobonus, perché ancora una volta rappresenta una forte iniquità». Così il numero uno della Uil Campania Giovanni Sgambati in occasione della manifestazione che si tiene questa mattina nel quartiere di Soccavo a Napoli, indetta a livello nazionale a sostegno dei lavoratori edili sia dalla Uil che dalla Cgil.

«E' un decreto — prosegue Sgambati — che salvaguarda solo alcune fasce di persone ed esclude totalmente quelle a basso reddito mettendo a repentaglio migliaia di posti di lavoro nell'edilizia». A Napoli, la manifestazione coinvolge lavoratori e lavoratrici provenienti da Campania, Basilicata, Puglia e Calabria e si svolge in piazza Giovanni XXIII, con inizio alle 9.30. Sul palco gli interventi non solo dei delegati e delle delegate delle due categorie, ma anche esponenti del mondo delle associazioni, dei consumatori, degli inquilini, gli amministratori locali: tutti insieme per chiedere al governo di prendere decisioni utili a risollevarlo un settore strategico per l'economia del Paese.

«Sicuramente — aggiunge il segretario generale della Uil Campania — andavano fatti dei

correttivi, ma il provvedimento assunto dal governo è assolutamente iniquo e compromette anche la necessità di mettere in sicurezza gli edifici italiani e rendere il Paese come ci chiede l'Europa ecosostenibile». Ma il sindacato mal digerisce anche il nuovo *Codice degli appalti*. «Un provvedimento — dice Sgambati — che ci fa tornare indietro di decenni, perché pur essendo d'accordo che le procedure vanno velocizzate, non le si può fare in nome di una completa *deregulation* che rischia ancora una volta di favorire soltanto i grandi gruppi senza un effettivo controllo anche sulla concorrenza, per di più non sono previste clausole di salvaguardia, ovvero sul rispetto dei contratti e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che per noi sono fondamentali per poter garantire imprese sane ed allo stesso tempo tutelare lavoratrici e lavoratori del settore».

Dunque, il sindacato anche su questo tema chiede alle istituzioni e al governo un confronto serrato. «Tutto ciò — precisa il leader della Uil regionale — non vuol dire che non siamo pronti ad un confronto, anzi rivendichiamo su questi provvedimenti il coinvolgimento pieno e sostanziale, ed invitiamo il governo ad ascoltare il Paese reale. Continueremo a portare avanti con pazienza queste idee — conclude — per allargare sempre di più un fronte di opposizione sociale e non per una pregiudiziale sul Governo che è stato legittimato dal voto degli italiani. Ma sosteniamo che non si può governare il Paese contro le forze sociali, facendo solo finta di ascoltarle, senza mai entrare davvero nel merito delle questioni».

Paolo Picone
© R. PRODUZIONE RISERVATA



**Leader
Giovanni
Sgambati**

Risorse Most 04460 Infrastrutture 04480 sostenibili Progetti finanziati alla Federico II

NAPOLI I primi prototipi saranno pronti a fine anno. Stiamo parlando dei progetti che i ricercatori della Federico II stanno realizzando per il Centro nazionale per la mobilità sostenibile (Most), una start up finanziata con i fondi del Pnr, i cui risultati verranno poi messi a disposizione di imprese e pubbliche amministrazioni.

Ieri al Polo federiciano di San Giovanni a Teduccio la presentazione delle attività dei due Spoke, 7 e 10, assegnati all'Ateneo napoletano. «Il fatto che il Most, che ha il suo baricentro al Nord, scelga di dare due Spoke alla Federico II vuol dire che qui ci sono ricercatori di primissimo livello», il commento del rettore Matteo Lorito. «Si tratta di due progetti sui temi delle infrastrutture intelligenti con una visione nazionale e internazionale, volti al green e al digitale, e per la cui messa a terra servirà, in un Paese che non ha nella deburocratizzazione il suo punto di forza, grande coraggio da parte delle amministrazioni, nel firmare e nel prendersi la responsabilità delle firme», ha detto il presidente di Most, Ferruccio Resta.

Entrando nei dettagli dei due progetti di ricerca, Cino Bifulco, ordinario di Ingegneria dei trasporti alla Federico II e responsabile dello Spoke 7, in cui lavorano 80 tra docenti e ricercatori insieme a 8 aziende private, ha spiegato alcune del-

le attività in cantiere. «Progettiamo una mobilità intercomunicante e automatizzata: è come se le automobili parlassero con le strade, con le app, e questo permetterà di offrire nuovi servizi, come azzerare gli incidenti sulle strade, grazie ad una tecnologia che annullerà gli errori umani. Lavoriamo poi sulle centrali di controllo del traffico, che esistono, ma i diversi operatori che vi operano non sono tra loro interconnessi». Vittorio Marzano, ordinario di Ingegneria dei Trasporti, è il responsabile dello Spoke 10. «La nostra attività — ha detto — prova a sviluppare nuove soluzioni per disegnare il sistema di trasporto merci del futuro, a partire dall'uso dei droni». Ennio Cascetta, presidente Cluster nazionale trasporti, ha evidenziato che «gli esiti di questi progetti di ricerca industriale hanno una proiezione per lo più commerciale, non finalizzati a risolvere i problemi di mobilità e di logistica a livello locale. Dipenderà dalla visione delle amministrazioni di utilizzare l'innovazione a disposizione». Al tavolo con Luca Felletti, division director di Intesa Sanpaolo, anche l'assessore comunale ai Trasporti, Edoardo Cosenza, ha ribadito che «Napoli ha un programma integrato di mobilità sostenibile» ma che al momento «la prima urgenza è rendere efficienti le metropolitane».

Francesco Parrella

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista **Federica Brancaccio**

«Fondi più veloci e semplificazioni per combattere il caro-materiali»

Federica Brancaccio, presidente dell'Ance: il Paese sembra aver scoperto che il Pnrr è in ritardo e lo stesso governo ammette le criticità. Le imprese di costruzione sono coinvolte in circa la metà degli investimenti complessivi del piano. Che idea avete della situazione?

«Fin dall'inizio eravamo consapevoli che si tratta di una sfida complessa, per la storica difficoltà che ha il nostro Paese a spendere le risorse di cui dispone. Gli obiettivi di allocazione dei fondi sono stati raggiunti secondo il cronoprogramma. Ora il pericolo è il ritardo proprio nella spesa».

Ai problemi del nostro Paese si sono aggiunte le difficoltà che vengono da fuori, a partire dall'aumento dei prezzi, energetici e dei materiali.

«Sì, il caro materiali è uno dei fattori che hanno maggiormente contribuito al rallentamento: perché le stazioni appaltanti sono state costrette a rivedere i progetti e questo ha portato via più tempo di quello che sarebbe stato necessario in un Paese più attrezzato. Parliamo di sei-otto mesi. Come percentuale di spesa effettiva siamo sotto il 15 per cento, comprendendo anche le risorse del superbonus che hanno ovviamente una procedura diversa».

Ci sono margini per recuperare?

«Ora si parla di rivedere completamente il piano. Però la situazione non è irrimediabile. Serve un monitoraggio più puntuale, non abbiamo tutti i dati e paradossalmente la situazione potrebbe essere anche migliore di quanto immaginiamo. Noi stessi stiamo avviando delle rilevazioni attraverso le casse edili, che ci permettono di verificare l'apertura dei cantieri. Diciamo allora di non buttare quello che si è iniziato a realizzare. Facciamo un punto dopo l'estate, quando avremo più elementi. Anche perché se riprogrammare vuol dire eliminare le opere critiche, con che criterio scegliamo? Magari quelle relativamente più indietro potrebbero essere anche quelle più necessarie al Paese».

Tornando al caro-materiali, perché non ha funzionato finora il meccanismo di adeguamento dei costi?

«Di fronte all'aumento eccezionale dei costi il governo precedente e quello attuale hanno reso disponibili non pochi fondi ma il meccanismo per arrivare a utilizzarli è piuttosto pesante. A gennaio risultava pagato solo il 13% delle risorse del secondo semestre 2021 e il 2% di quelle dei primi sei mesi del 2022. So che negli ultimi giorni c'è stata una buona accelerazione, ma non basta. Questi flussi devono essere più veloci».

E sul fronte semplificazioni? Il cantiere normativo sembra essere sempre aperto ma qual è la situazione attuale?

«Abbiamo un nuovo codice degli appalti che entrerà in vigore progressivamente e regole in deroga sul Pnrr, che stanno per vedere la luce. Tuttavia c'è ancora da lavorare. I tempi autorizzativi restano troppo lunghi in alcuni casi, nonostante la corsia preferenziale per le opere del Piano. E poi c'è il problema del personale, del capitale uma-

zioni. Ma pure il nostro settore soffre la mancanza di manodopera e di tecnici. Faccio notare che anche gli operai hanno bisogno di qualificazione»
Come state affrontando questo nodo?
«Noi abbiamo le scuole edili che sono una risorsa importante. Ora stiamo lavorando a dei protocolli per l'inserimento dei detenuti nei progetti di formazione. E chiediamo al governo anche dei miglioramenti sul decreto flussi, per venire incontro alle esigenze delle edilizia. L'idea è far arrivare in Italia stranieri già formati e pronti a lavorare, ma ci sono aspetti tecnici complessi come la richiesta di garantire un alloggio. Queste persone si potrebbero aggiungere agli immigrati presenti sul territorio nazionale, per i quali ci sono già dei progetti in corso. In più io non abbandono la speranza di poter riavvicinare gli stessi giovani italiani a questo mestiere. Forse sul punto c'è anche un problema di cattiva comunicazione. Non sappiamo se le modifiche al reddito di cittadinanza potranno influire, ma possiamo fare di più anche su questo fronte».

Con tutte queste difficoltà e di fronte al dibattito che si è acceso in questi giorni, lei è ottimista? Quante possibilità ci sono di non sprecare l'occasione?

«Credo che serva uno sforzo co-

Parla del personale della pubblica amministrazione?
«Di quello, ma non solo. Da una parte c'è una PA depauperata, che sconta una debolezza ormai cronica. So che il governo sta cercando di intervenire con ulteriori programmi di assun-

zioni. Ma pure il nostro settore soffre la mancanza di manodopera e di tecnici. Faccio notare che anche gli operai hanno bisogno di qualificazione»

Come state affrontando questo nodo?

«Noi abbiamo le scuole edili che sono una risorsa importante. Ora stiamo lavorando a dei protocolli per l'inserimento dei detenuti nei progetti di formazione. E chiediamo al governo anche dei miglioramenti sul decreto flussi, per venire incontro alle esigenze delle edilizia. L'idea è far arrivare in Italia stranieri già formati e pronti a lavorare, ma ci sono aspetti tecnici complessi come la richiesta di garantire un alloggio. Queste persone si potrebbero aggiungere agli immigrati presenti sul territorio nazionale, per i quali ci sono già dei progetti in corso. In più io non abbandono la speranza di poter riavvicinare gli stessi giovani italiani a questo mestiere. Forse sul punto c'è anche un problema di cattiva comunicazione. Non sappiamo se le modifiche al reddito di cittadinanza potranno influire, ma possiamo fare di più anche su questo fronte».

Con tutte queste difficoltà e di fronte al dibattito che si è acceso in questi giorni, lei è ottimista? Quante possibilità ci sono di non sprecare l'occasione?

«Credo che serva uno sforzo co-



Peso: 32%

rale di tutto il Paese. Dobbiamo tutti dare un'accelerata. Bisogna impegnarsi al massimo per fare presto e bene. Anche perché il Pnrr è importantissimo ma non ci sono solo questi soldi. Siamo sempre stati in ritardo sugli altri programmi, sui fondi di sviluppo e coesione. Allora è il momento di mettere in

pie di un sistema che possa funzionare anche per il futuro».

Luca Cifoni

**NON BUTTARE QUELLO
CHE SI È INIZIATO
A REALIZZARE:
FACCIAMO UN PUNTO
DOPO L'ESTATE, QUANDO
AVREMO PIÙ ELEMENTI**

**LA PRESIDENTE ANCE:
A GENNAIO PAGATO SOLO
IL 13% DELLE RISORSE
DEL SECONDO SEMESTRE
2021 E IL 2% DI QUELLE DEI
PRIMI SEI MESI DEL 2022**



Federica Brancaccio



Peso:32%

Il Ministero dell'interno è l'amministrazione titolare della misura

Piani urbani, 272 mln €

Al via il fondo dei fondi finanziato dalla Bei

DI MATTEO BARBERO

Piano nazionale di ripresa e resilienza, al via il fondo dei fondi finanziato dalla Banca europea per gli investimenti da 272 milioni per i piani urbani integrati. Lo hanno reso noto lo stesso Istituto e il Ministero dell'Interno con un comunicato congiunto. Il Viminale è l'amministrazione titolare della misura su cui il meccanismo si innesta, con la finalità di mobilitare, grazie all'investimento finanziato dal NextgenerationUe, ulteriori risorse da parte di investitori privati. Il quadro è quello delineato dagli articoli 8 e 21, comma 4, dl 152/2021, cui ha fatto seguito un accordo di finanziamento sottoscritto tra il Ministero dell'economia e delle finanze e la Banca europea per gli investimenti il 22 dicembre 2021.

Quindi, la BEI ha pubblicato sul proprio sito e sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea* un avviso a manifestare interesse per la selezione dei partners tramite cui il fondo di fondi opererà sul territorio nazionale. Si tratta di uno strumento finanziario

allineato con gli obiettivi e le priorità strategiche, incluso il rispetto del principio "do no significant harm", e finalizzato a ottimizzare i risultati da perseguire grazie anche al collegato effetto leva che lo strumento in discorso è in grado di generare. Nel settore dei piani urbani integrati, il fondo interverrà (con una dotazione dedicata pari a euro 272 milioni) in favore di promotori privati e partenariati pubblico-privato (nella misura in cui la quota di partecipazione pubblica rimanga pari o inferiore al 50%), i quali intendano partecipare o abbiano parte-

Gli interventi previsti contribuiranno al rinnovamento, valorizzazione e riconversione di aree o edifici dismessi, con l'obiettivo, tra l'altro, di migliorarne l'efficienza energetica

cipato ai progetti finanziati dalle Città metropolitane, ovvero promuovano progetti o iniziative comunque coerenti con i progetti/interventi oggetto di finanzia-



mento, anche ricadenti nei comuni dell'area metropolitana. La selezione degli intermediari finanziari è stata curata in via esclusiva dalla Bei, ed era riservata a enti creditizi o finanziari o fondi di investimento o gestori di fondi, pubblici o privati, debitamente autorizzati dalle autorità competenti, ove applicabile, e abilitati, ai sensi della legislazione di uno Stato membro dell'Unione europea, a fornire prestiti e/o strumenti equity o quasi-equity e altri servizi finanziari. Ad essere scelti sono stati Equiter, in collaborazione con il Gruppo Intesa Sanpaolo, e Banca Finint, in collaborazione con Finint Investments SGR e con Sinloc S.p.A., La prima gestirà risorse fino a 163,2

milioni di euro, mentre la seconda avrà a disposizione un importo fino a 103,8 milioni di euro. Il fondo contribuirà ad attrarre investimenti privati e a combinarli con le risorse del Pnrr, con l'obiettivo di finanziare progetti volti a promuovere, la rigenerazione urbana sostenibile, l'inclusione sociale, l'efficienza energetica e l'innovazione digitale.

Nel dettaglio, gli interventi previsti contribuiranno al rinnovamento, valorizzazione e riconversione di aree o edifici dismessi, con l'obiettivo, tra l'altro, di migliorarne l'efficienza energetica. Inoltre, sono anche previsti investimenti volti a promuovere la mobilità sostenibile e digitale, nonché la riqualificazione di spazi urbani e la loro sicurezza, con importanti ricadute per lo sviluppo del tessuto economico e imprenditoriale del Paese. Le risorse, di cui il 40% dedicate al Mezzogiorno, verranno distribuite dagli intermediari finanziari sotto forma di prestiti, prodotti equity e/o quasi-equity, sulla base di una valutazione dei progetti, e potranno sostenere le esigenze di capitale circolante e costi di investimento delle imprese.

Al presidente Anac: non servivano regole eccezionali ma un Codice della normalità

Lavori, appalti senza avvisi

Busia: si rischiano meno trasparenza e concorrenza

DI FRANCESCO CERISANO

Procedure negoziate negli appalti di lavori sopra i 150 mila euro ma senza avvisi pubblici. Se il testo bollinato del Codice appalti non cambierà in Gazzetta Ufficiale, le imprese non invitate alla procedura negoziata (siano esse 5 o 10 a seconda che si tratti di lavori da 150 mila euro a un milione nel primo caso o da un milione a 5,3 milioni nel secondo) non sapranno se una stazione appaltante ha avuto bisogno di un certo appalto. E' ciò "danneggia in primis la p.a. perché significa meno trasparenza e meno concorrenza. E se ci possono essere momenti in cui comprimere la concorrenza è giustificato dall'esigenza di fare più in fretta, questo non deve valere nelle situazioni di normalità". Il presidente dell'Anac Giuseppe Busia ha confidato fino all'ultimo che alcuni dei rilievi mossi dall'Autorità venissero recepiti nel testo finale del Codice. A cominciare da un parziale dietrofront sulla cancellazione dell'albo Anac sulle società in house, fino alla richiesta di prevedere procedure negoziate facoltative negli appalti di servizi e forniture sotto i 140 mila in assenza di condizioni di necessità e urgenza.

Tutte modifiche che sembrano non aver trovato posto nel testo del Codice bollinato anche se non si esclude qualche novità in extremis in Gazzetta Ufficiale. "Il rischio", dice Busia a ItaliaOggi, "è di aver costruito un codice appalti dell'eccezionalità, mentre invece bisognava scrivere un codice della normalità perché le regole eccezionali già c'erano".

Domanda. Partiamo dal polverone sulle soglie per gli affidamenti diretti. Sono le stesse attualmente in vigore per effetto dei decreti semplificazione 2020 e 2021 ma rese strutturali in quanto recepite dal Codice. L'Anac plaude al fatto che si sia usciti da questa logica emergenziale fissando regole a regime, ma l'Anac sostiene che qualche paletto in più si potesse mettere soprattutto sugli affidamenti di forniture e servizi. Cosa risponde?

Risposta. Le regole che erano eccezionali con il nuovo Codice diventano ore ordinarie. Il Codice non si applicherà al Pnrr ma alla normalità e per questo non condividiamo la scelta di aver reso strutturali tout court regole stabilite per velocizzare gli appalti Covid e Pnrr. In primis, l'aver previsto che fino a 140 mila euro per servizi e forniture ci sia l'affidamento diretto con esclusione di ogni procedura negoziata, là dove pure l'amministrazione ne avesse la disponibilità e ritenesse di farlo.

D. C'è la possibilità di una correzione in corsa del testo?

R. Il testo entrato in cdm prevedeva questo. Noi abbiamo fatto le nostre osservazioni che speriamo vengano accolte nel lavoro di limatura finale prima della pubblicazione in Gazzetta. L'idea che si debba in ogni caso ricorrere all'affidamento diretto non si giustifica. Riteniamo invece che al di fuori di casi eccezionali di necessità e urgenza e al di fuori dei lavori Pnrr, nella normalità della gestione di un ente pubblico si debba avere la possibilità anche sotto i 140 mila euro di scegliere la procedura negoziata per servizi e forniture. Faccio un esempio: una spesa di 100 mila euro per rinnovare il mobilio di un asilo non è

ministra soldi altrui. Per questo ho parlato di piccoli comuni, perché si tratta di enti che non hanno risorse per fare ogni giorno gare oltre i 100 mila euro e quindi verosimilmente hanno il tempo di consultare più offerte per individuare quella più adatta e conveniente.

D. Per i lavori, una soglia che va da 150 mila euro a 5,3 milioni non le sembra una forbice troppo ampia per prevedere la sola procedura negoziata con valutazione comparativa di 5 o 10 operatori?

R. Quello che manca in una norma del genere è l'avviso pubblico, ossia il non prevedere che le imprese non invitate alla procedura negoziata (siano esse 5 o 10) non abbiano contezza del fatto che la stazione appaltante abbia bisogno di un certo appalto. Questo è un limite che danneggia in primis la p.a. La soluzione migliore secondo noi è che oltre una certa soglia, per esempio oltre il milione di euro, la stazione appaltante possa valutare di svolgere una procedura aperta con avviso pubblico. Perché privare le stazioni appaltanti di questa possibilità? La regola buona è quella dell'apertura, della concorrenza. Certo, ci possono essere momenti in cui comprimere la concorrenza è giustificato dall'esigenza di fare più in fretta. Ma questo non deve valere nelle situazioni di normalità. Anac non vuole rallentare le opere, anzi, voglio chiarire che l'obiettivo di fare in fretta è anche un nostro obiettivo. L'idea dell'investire procedimentale (effettuare i controlli ex post solo su chi ha effettivamente l'offerta migliore) è un'idea che noi stessi abbiamo ritenuto utile proporre e i dati che abbiamo ci dicono che si tratta di una soluzione che fa risparmiare molto tempo. Un'altra strada per tagliare i tempi è la digitalizzazione. Voglio ricordare che la trasparenza non porta mai via tempo. E che noi con questo codice stiamo costruendo il Codice appalti della normalità, non quello della eccezionalità perché le regole eccezionali ci sono già.

D. Questa compressione della concorrenza sarà in qualche modo compensata dalla maggiore trasparenza che ci si auspica venga realizzata dalla digitalizzazione? L'Anac dovrà rendere maggiormente operative l'anagrafe degli operatori economici e la banca dati nazionale dei contratti pubblici, così come il fascicolo virtuale degli operatori economici?

R. La digitalizzazione è sicuramente strumento di grande semplificazione e accelerazione delle procedure. Mi lasci dire che la parte sulla digitalizzazione è la parte migliore di questo Codice. Per esempio, grazie al



Giuseppe Busia

fascicolo virtuale dell'operatore economico le stazioni appaltanti non dovranno ripresentare ogni volta i documenti che sono già disponibili nelle banche dati pubbliche. In questo modo si semplifica il tempo ma si aumenta anche la trasparenza perché noi renderemo possibile la consultazione dei nostri dati a tutti.

D. Come giudica le norme sulla qualificazione delle stazioni appaltanti?

R. Ricordo che si tratta di una richiesta della Commissione europea, nonché di un elemento chiave del Pnrr. Le stazioni appaltanti si volano che fa funzionare qualunque codice perché stiamo parlando della capacità amministrativa di fare bene le gare. Se le stazioni appaltanti e soprattutto le più piccole hanno difficoltà a fare le gare più complesse, o possono

L'appalto integrato in procedure particolarmente complesse può essere uno strumento utile. Utilizzarlo sempre non è un grande investimento

farle senza esperienza e personale adeguato, si rischia di non portare avanti la procedura in tempo utile o di arrivare a un'opera non soddisfacente. Governare le procedure di gara richiede competenza. Per questo l'obiettivo è arrivare alla qualificazione di tutte le stazioni appaltanti. La soglia di 500 mila euro inserita nel codice è troppo elevata perché esclude tutti gli appalti al di sotto di tale valore che sono la maggioranza. Tale soglia è tollerabile come eccezione, in attesa che la qualificazione entri a regime, ma non come regola perché significherebbe che per la maggioranza delle gare si può non avere qualificazione. Sarebbe un po' come ammettere che in città, poiché si va a 50 km/h, si possa circolare senza patente. Chi rinuncia ad ave-

re la patente (cioè non ha la qualificazione), deve rassegnarsi a prendere la metropolitana, cioè, fuor di metafora, affidarsi alle centrali di committenza che faranno la gara al posto delle stazioni appaltanti non attrezzate.

D. La liberalizzazione dell'appalto integrato che effetto avrà sulla qualità delle opere? C'è secondo lei il rischio che le imprese possano essere tentate di nascondere varianti, problemi tecnici, aumenti di prezzi, incrementi di spesa?

R. L'appalto integrato va visto in modo pragmatico. In alcuni casi, in appalti particolarmente complessi può essere uno strumento utile. Utilizzarlo sempre non è un grande investimento perché in moltissimi casi la stazione appaltante ha solo un'idea di ciò che vuole ma quando affida a un'impresa il progetto esecutivo e la realizzazione dell'opera spesso scopre che il progetto presentato dall'impresa non corrisponde a quello che aveva in mente. E se la p.a. chiede di cambiare il progetto, spesso la risposta è che il nuovo progetto costa di più. Va a finire che quanto più la stazione appaltante difende quello che era il suo disegno originario, tanto più la negoziazione con l'impresa porta via denaro e tempo.

D. La previsione di requisiti triennali per l'accesso alle gare per servizi e forniture non creda possa penalizzare in primis le piccole imprese. Oggi per esempio il parametro di fatturato è su 10 anni. Come si concilia tutto ciò con il favor verso le pmi espresso nei primi articoli del codice?

R. Il Codice dovrebbe favorire la partecipazione delle pmi per favorire la concorrenza. Non solo perché le piccole e medie imprese sono l'ossatura della nostra economia, ma soprattutto perché più le imprese si irrobustiscono e crescono (e ci si irrobustisce partecipando ai contratti pubblici) tanto più aumenta la concorrenza a tutto vantaggio delle stazioni appaltanti. Invece quello che spesso accade è che le gare vengano vinte sempre da poche grandi imprese che poi subappaltano il grosso delle attività. Questo non è sano.

D. Come giudicate l'abolizione dell'albo delle società in house?

R. E' un peccato che sia stato abolito. Un'amministrazione può decidere di svolgere attività in house ma deve far sì che la sua società non tenga un piede nel pubblico e uno nel privato. L'Anac controllava questo e in molti casi ci rendevamo conto che le società degli enti locali non avevano i requisiti.

Fisco e immobili Bonus edilizi e 110%, le vie per sbloccare i crediti 2022 e 2023

Invio fino al 30 novembre per cedere gli sconti dell'anno scorso. Sui nuovi lavori decisivi l'avvio del cantiere e le eccezioni votate alla Camera

Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste — a pag. 3

Bonus casa 2022, quattro rimedi per sbloccare l'uso dei crediti

Verso la legge. I correttivi al Dl 11/23 tendono una mano ai ritardatari: le cessioni sono comunicabili entro il 30 novembre 2023 (con sanzione). In alternativa, la detrazione si potrà suddividere in dieci rate

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Venerdì scorso – 31 marzo – è scaduto il termine ordinario per comunicare le cessioni del superbonus e dei bonus casa (e gli sconti in fattura): chi è rimasto con il cerino in mano può contare su quattro rimedi, alla luce delle correzioni al decreto "blocca cessioni". Le modifiche al Dl 11/2023 hanno incassato giovedì scorso il voto di fiducia alla Camera e – salvo sorprese – saranno recepite senza variazioni dal Senato nei prossimi giorni.

Vediamo allora le soluzioni di-

sponibili per chi non ha trovato un acquirente per i bonus derivanti da spese di recupero edilizio sostenute nel 2022 (o per le rate residue delle spese 2021 e 2020).

Per avere un ordine di grandezza, in relazione alle spese 2022 – alla data del 1° marzo scorso – erano già stati comunicati cessioni e sconti in fattura per un totale di 50,7 miliardi di euro. Sempre nel 2022, le spese agevolate pagate con bonifici tracciabili tramite le banche sono state 44,2 miliardi. Le due grandezze sono sovrapponibili solo in parte, perché le somme oggetto di sconto in fattura non vengono pagate con bonifico (sono, appunto, "scontate"). Ipotiz-

zando che cessioni e sconti in fattura siano ugualmente distribuiti, rimarrebbero "scoperti" circa 19 miliardi di spese pagate nel 2022, che solo in parte saranno portate in detrazione in dichiarazione dei redditi. E, comunque, anche le imprese che hanno concesso lo sconto potrebbero aver cercato – finora invano – un compratore per i bonus che hanno incamerato.



Peso: 1-26%, 3-53%

Le mosse dei privati

Il primo scoglio è per i beneficiari del bonus 2022 che hanno mancato la scadenza del 31 marzo 2023 ma intendono (o sperano di) vendere i crediti fiscali. Chi ha già trovato un accordo con il compratore o ha ricevuto una fattura scontata direttamente dal fornitore potrà rimediare entro il prossimo 30 novembre, tramite la remissione in bonis: potrà cioè comunicare alle Entrate l'opzione di cessione o sconto, anche se in ritardo, pagando una sanzione di 250 euro.

A questa strada ordinaria, prevista a livello generale per le "dimenticanze" fiscali (articolo 2, comma 1, del Dl 16/2012), se ne aggiunge una speciale, introdotta con i correttivi al decreto 11/2023. La comunicazione ritardata sarà consentita - sempre entro il 30 novembre e versando la sanzione di 250 euro - anche ai beneficiari dei bonus 2022 che non sono riusciti a stipulare un contratto di cessione entro il 31 marzo scorso. Avranno più tempo a disposizione per trovare eventuali compratori, ma potranno cedere solo a banche, intermediari finanziari, società di gruppi bancari o imprese di assicurazione.

E se non si trova un acquirente? Tertium datur. La terza strada resta quella dell'utilizzo diretto in dichiarazione, ma con una maggiore flessibilità riservata al solo superbonus. Le spese 2022 agevolate al 110% potranno essere portate in detrazione in dieci anni, anziché nei quattro anni previsti di regola: a partire però dalla dichiarazione dei redditi che sarà presentata nel 2024. Con un *décalage*, quindi, la partenza della rateazione decennale sarà spostata di un anno, per finire poi nel 2033.

I beneficiari dei superbonus potranno tentare di piazzare i crediti d'imposta derivanti da spese 2022 entro il prossimo 30 novembre, come detto, ai soggetti "vigilati" (banche, eccetera). Se non ci riusciranno, potranno scegliere di dividere la detrazione in dieci anni, a cominciare dal 730 o modello Redditi del 2024, così da abbassare la rata. Facciamo un esempio. Immaginiamo un condominio di 15 unità che sostenuto la spesa media rilevata dall'Enea (597mila euro), con un costo di 39.800 per alloggio, cui corrisponde un superbonus di 43.780 euro: in quattro rate, sono 10.945 euro di detrazione annua; in dieci, diventano

4.738 euro. Con il recupero breve, per non sprecare la detrazione serve un reddito di almeno 40mila euro all'anno; con il prolungamento in dieci rate, si scende a 26mila euro.

Una chance per le imprese

Altra situazione problematica è quella di chi ha acquistato i crediti d'imposta riferiti a spese 2022 (con opzione comunicata entro il 31 marzo) ma fatica a usarli a pieno in compensazione. I *tax credit* inutilizzati - spiega il Dl 11/23 - potranno essere compensati in dieci anni anziché nei tempi originari (quattro o cinque anni). È la versione allargata del meccanismo spalma-crediti già previsto dal decreto Aiuti-quater (Dl 176/22) ma mai attuato dall'agenzia delle Entrate. Un'agevolazione che, dopo i correttivi, sarà aperta a tutte le opzioni di cessione o sconto in fattura comunicate entro il 31 marzo e riguardanti non solo il superbonus ma anche il sismabonus e il bonus barriere architettoniche. Alle Entrate resta il compito di definire le modalità attuative. È importante che il meccanismo arrivi a compimento, anche perché va incontro alle esigenze di tanti soggetti: tra cui, ad esempio, le società che hanno acquistato i crediti da una consorella, ma hanno una capienza fiscale limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro soluzioni possibili

①

REMISSIONE IN BONIS «ORDINARIA»

Invio entro fine novembre con accordo entro marzo

Un primo rimedio è la remissione in bonis ordinaria (regolata dall'articolo 1, comma 2, Dl 16/2012).

Si può comunicare l'opzione per la cessione del credito relativo ai bonus casa o lo sconto in fattura **entro il 30 novembre 2023**, pagando una **sanzione di 250 euro**.

È indispensabile, però, aver stipulato entro il 31 marzo un **accordo per la cessione del credito** (o aver ricevuto una fattura che contiene lo sconto).

②

REMISSIONE IN BONIS «SPECIALE»

Possibilità estesa a chi non ha l'accordo a marzo

Uno degli emendamenti al decreto legge 11/2023 permette di sfruttare la remissione in bonis (vedi punto 1) anche se alla data del 31 marzo **non ha ancora firmato il contratto** per la cessione del credito.

In questo caso, però, a comunicare la cessione può essere **solo il beneficiario** del bonus casa. E la cessione può avvenire **solo verso soggetti vigilati** (banche, società dei gruppi bancari e assicurazioni).

③

DETRAZIONE IN DIECI ANNI SALTANDO IL 2023

Recupero lungo con partenza differita

Mentre la remissione in bonis vale per tutti i bonus casa, la conversione del Dl 11/2023 aggiunge un rimedio riservato **solo al superbonus**.

I beneficiari potranno usare il superbonus, derivante da sole **spese sostenute nel 2022**, in dichiarazione dei redditi sotto forma di **detrazione in 10 anni** (anziché 4). La prima rata, però, non andrà usata nel modello dichiarativo presentato nel 2023, ma nel **2024**.

④

SPALMA CREDITI IN VERSIONE ESTESA

Possibilità per le opzioni trasmesse entro il 31 marzo

I crediti derivanti da cessioni o sconti in fattura comunicati entro il **31 marzo 2023** (oggi la norma dice 31 ottobre 2022) potranno essere compensati in **10 anni** anziché con la durata originaria. La regola, oggi valida per il **superbonus**, viene estesa al **sismabonus** e al **bonus barriere architettoniche**. La



Peso: 1-26%, 3-53%

scelta di spalmare il credito
andrà comunicata alle Entrate
dal fornitore o dall'acquirente
del credito. Oggi mancano le
istruzioni delle Entrate.

**I tax credit per spese
2022 ancora inutilizzati
da acquirenti o fornitori
potranno essere
compensati in dieci anni**



Eliminare le barriere. Con la conversione del DI 11/2023 viene escluso dal blocco delle cessioni il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche



Peso:1-26%,3-53%

Si allenta la stretta anche sugli incentivi maturati nel 2023

Dai lavori in edilizia libera agli immobili terremotati: si ampliano le eccezioni

Se per i bonus 2022 rimasti invenduti ci sono quattro rimedi, per i crediti d'imposta derivanti da spese pagate quest'anno – cioè nel 2023 – la possibilità di cessione cambia a seconda del momento di avvio dei lavori e del tipo di agevolazione.

La regola base è stata fissata dal Dl 11/2023: i lavori avviati entro lo scorso 16 febbraio generano bonus cedibili; quelli avviati dal 17 febbraio, invece, vedono preclusa – in linea di principio – la chance di cessione del credito o sconto in fattura. E ciò vale sia per il superbonus, sia per le altre agevolazioni ordinarie cedibili (praticamente, tutte le detrazioni tranne il bonus mobili e il bonus giardini).

Gli emendamenti votati alla Camera, però, allentano la stretta. Aiutando, innanzitutto, chi è stato spiazzato dall'arrivo – dalla sera alla mattina – delle nuove regole.

1 Una prima correzione riguarda tutti coloro che hanno avviato interventi in attività edilizia libera agevolati da bonus ordinari diversi dal superbonus e – alla data del 16 febbraio – non avevano ancora iniziato i lavori. Ad esempio, perché avevano ordinato una nuova caldaia destinata a essere installata alla fine della stagione fredda. O perché hanno pagato un acconto delle finestre ancora da consegnare.

In queste ipotesi, per salvare la cessione o lo sconto in fattura è sufficiente aver eseguito un primo pagamento entro il 16 febbraio.

Oppure – se non è ancora stato pagato nulla – autocertificare di aver stipulato un accordo vincolante tra committente e fornitore.

2 Gli emendamenti al decreto 11/2023 risolvono anche il problema di chi si è trovato al 16 febbraio con un contratto preliminare per una casa ristrutturata da un'impresa (o per un sismabonus acquisti) non ancora registrato.

Qui cambia il parametro da verificare: non si guarda più alla registrazione del preliminare, ma alla data in cui l'impresa che ha eseguito i lavori ha chiesto il titolo abilitativo. In pratica, è sufficiente che l'istanza per la Cila (o altro titolo) sia stata presentata entro lo scorso 16 febbraio, per rendere applicabili la cessione o lo sconto in fattura a tutte le successive vendite effettuate dall'impresa di costruzioni (anche, per ipotesi, nel 2024).

Inoltre, lo stesso principio viene esteso all'acquisto del box auto pertinenziale, che era stato dimenticato dalla versione iniziale del decreto.

3 Il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche viene escluso dal blocco delle cessioni. Di fatto, rimarrà cedibile fino alla sua scadenza, a prescindere dal momento di avvio dei lavori. Ed è un'apertura significativa perché questi tipi di intervento dal 2023 possono essere deliberati con maggioranza

semplice in condominio.

4 Nelle zone sismiche 1, 2 e 3 resta cedibile il superbonus relativo a interventi ricompresi in piani di

recupero del patrimonio edilizio e riqualificazione urbana (comunque denominati) approvati dalle amministrazioni comunali alla data del 17 febbraio.

5 Allo stesso modo rimane la possibilità di fare sconto in fattura e cessione dei bonus che derivano da interventi eseguiti da case popolari (comunque denominate), cooperative edilizie a proprietà indivisa e soggetti del Terzo settore ammessi al superbonus (lettera d-bis del comma 9 dell'articolo 119 del Dl Rilancio 34/20) purché già costituiti al 17 febbraio.

6 Restano sempre cedibili anche i bonus per lavori eseguiti su immobili danneggiati dai terremoti e ubicati nei Comuni colpiti da eventi sismici verificatisi dal 1° aprile 2009 con dichiarazione dello stato d'emergenza.

Idem per le opere su immobili danneggiati dall'alluvione nelle Marche dello scorso settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli sconti in fattura delle unità ristrutturate da imprese basterà aver presentato l'istanza per il titolo abilitativo entro il 16 febbraio



Sempre esclusi dallo stop alle cessioni i bonus per interventi eseguiti da abitazioni popolari, cooperative edilizie e Terzo settore

50,7



Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Miliardi ceduti per il 2022

Secondo i dati aggiornati al 1° marzo scorso, in relazione alle spese 2022 erano già stati comunicati cessioni e sconti in fattura per un totale di 50,7 miliardi di euro.

26mila

Reddito per rata decennale

La spalmatura della detrazione da superbonus in dieci anziché quattro anni potrà consentire a più beneficiari di accogliere l'agevolazione in dichiarazione dei redditi. In un condominio di

16 appartamenti, per una spesa media di 597mila euro, il reddito annuo necessario a ogni singolo proprietario passerebbe da 40mila euro a 26mila euro.

75%

Bonus sempre cedibile

Dal blocco delle cessioni sono escluse le spese relative al bonus per l'abbattimento o il superamento delle barriere architettoniche. Il bonus del 75% (i cui lavori in condominio possono essere deliberati con maggioranza semplice) rimane quindi cedibile fino alla sua scadenza, a prescindere dal momento di avvio dei lavori.



Peso:24%

Superbonus, così cambia dalle villette alle caldaie

► Il provvedimento approvato alla Camera ► Sulle case unifamiliari lavori possibili fino con il voto di fiducia. Lo sconto in 10 anni al 30 settembre. Piattaforma per i crediti

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il primo giro di boa è compiuto. Il decreto sul Superbonus è stato approvato alla Camera con il voto di fiducia che ha ottenuto 185 sì. Manca il passaggio al Senato, ma i tempi per la conversione sono stretti e difficilmente Palazzo Madama potrà introdurre nuove modifiche. Il testo uscito dalla Camera, insomma, si può considerare definitivo e ieri il Tesoro ha anticipato l'entrata in vigore delle misure con un "comunicato legge". Le modifiche apportate a Montecitorio sotto la regia del relatore Andrea De Bertoldi, sono molte. Ma la sostanza del decreto resta. Lo sconto in fattura per le ristrutturazioni edilizie viene consegnato al passato. Non tornerà più, come ha ribadito più volte il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

La data del 16 febbraio, dunque, rimane uno spartiacque. Chi è riuscito ad accordarsi con le imprese per i lavori cedendo il credito, potrà ancora utilizzare il meccanismo dello sconto, chi è arriva-

to dopo no. Il passaggio parlamentare, tuttavia, ha inserito all'interno del testo una serie di "salvagenti". A partire dalla possibilità di detrarre dal proprio reddito in 10 anni i costi della ristrutturazione energetica, invece dei 4 anni previsti dalle norme sul Superbonus. Un modo per permettere a chi ha redditi più bassi di poter usufruire della detrazione in mancanza della possibilità di ottenere lo sconto direttamente dall'impresa che fa i lavori. Un

secondo salvagente è stato lanciato per chi, prima del 16 febbraio scorso, aveva acquistato caldaie, infissi o pompe di calore senza, però, averle ancora installate. Siccome la fatturazione di questi lavori avviene solitamente dopo l'installazione, si rischiava di far saltare tutti gli sconti in fattura già concessi ma non ancora perfezionati dal pagamento dei lavori. Ora basterà una doppia certificazione, dell'acquirente e dell'installatore, per poter "sanare" la situazione e poter usufruire ancora dello sconto.

IL PASSAGGIO

In Commissione, poi, è stata introdotta un'altra norma che concede più tempo per concludere i lavori sulle villette. I cantieri delle case unifamiliari potranno essere chiusi entro il 30 settembre prossimo invece che entro la fine di questo mese. La proroga vale per tutti coloro che sono riusciti a terminare almeno il 30 per cento dei lavori entro settembre del 2022. Un'altra novità riguarda la cosiddetta "remissione in bonis". Si tratta di una norma inserita sempre alla Camera, per evitare che le imprese potessero "perdere" i

crediti acquisiti nel 2022 e non ancora "accettati" dalle banche. Questi crediti avrebbero dovuto essere comunicati al Fisco entro la fine di marzo. Si potrà trasmettere le pratiche fino a novembre pagando una sanzione di 250 euro.

Ma la vera domanda per la quale la risposta rimane ancora incerta, è se le imprese riusciranno a "scongellare" i 19 miliardi di euro di crediti che il sistema bancario ancora non ha assorbito e che dunque restano bloccati nei cassetti fiscali.

LA MORAL SUASION

Il ministero dell'Economia si è attivato presso le banche e le Poste con una moral suasion, nella convinzione comunque, che gli istituti di credito abbiano ancora almeno 7 miliardi di euro "liberi" per assorbire i crediti. Nel testo del decreto è stata inserita anche una carota. Se le banche sforeranno i loro limiti di bilancio con i crediti dei bonus, l'eccedenza la potranno usare per comprare dei Btp e dunque non rischieranno di perdere i soldi. Ma i buoni del tesoro potranno essere sottoscritti soltanto a partire dal 2028.

Accanto a questo meccanismo, ne nascerà anche un altro, ma di tipo privato. Sarà creata una piattaforma di acquisto e vendita dei crediti sul mercato, che darà la possibilità a chi è interessato ad investire in questo



Peso:42%

strumento, di poterlo fare. Resta tuttavia il nodo del prezzo di acquisto dei crediti, visto che nel decreto non è stato inserito nessun cap (oggi le banche ac-

quistano mediamente a 92-94 euro ogni 110 euro di credito). Ieri il gruppo Poste ha fatto sapere di non essere coinvolta nel progetto al quale starebbe lavorando un'altra partecipata pubblica, Enel X, società del gruppo Enel. «Non siamo coinvolti né interessati» ha detto in il condirettore generale di Poste Giuseppe Lasco.

Intanto ieri la Banca centrale eu-

ropea, nel suo bollettino mensile, ha spiegato che la revisione delle regole di contabilizzazione sul Superbonus italiano decise da Eurostat, hanno avuto un forte impatto sul deficit dell'Eurozona. Il dato del 2022 è stato rivisto al rialzo dello 0,3 per cento, portandolo al 3,7 per cento complessivo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BOLLETTINO BCE:
LA RICLASSIFICAZIONE
DEI BONUS ITALIANI
HA AVUTO UN
IMPATTO PESANTE
SUL DEFICIT UE**

**LA POSSIBILITÀ
DI CESSIONE
RESTA SOLTANTO
PER CHI HA SCELTO
L'OPZIONE PRIMA
DEL 16 FEBBRAIO**

Decreto Superbonus

Le misure approvate dalla Camera



Proroga al 30 settembre per le villette



Si può inviare la comunicazione all'Agenzia delle Entrate della cessione dei crediti 2022 entro novembre 2023



Proroga della cessione dei crediti per edifici ex Iacp, Onlus, lavori con sismabonus



Banche e assicurazioni possono usare i crediti fiscali del 2022 per acquistare Btp



4 anni anziché 10 per compensare i crediti fiscali per banche e privati



Una piattaforma finanziaria con società pubbliche come Enel X per acquistare e rivendere i crediti incagliati

FONTE: Public Policy

WITHUB



Peso:42%

Cessione crediti e villette: cambia ancora il calendario del superbonus

Agevolazioni casa. Nota del Mef: per abitazioni unifamiliari e unità indipendenti sei mesi in più per le spese, si arriverà fino al 30 settembre 2023
Fiducia alla Camera, martedì arriva il voto finale

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Cambia ancora il calendario del superbonus. Dopo l'intervento del decreto Aiuti quater (Dl 176/2022) e della legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022), che hanno tagliato la percentuale dell'agevolazione per il 2023 dal 110% al 90%, e dopo il decreto cessioni (Dl 11/2023) di febbraio, che ha fatto chiuso la stagione di cessione del credito e sconto in fattura senza limiti, la legge di conversione del Dl 11 ha rimesso mano, per l'ennesima volta, alle scadenze del 110% (che, poi, per molti sarà 90%). Legge di conversione che ha incassato il voto di fiducia alla Camera (185 voti favorevoli, 121 contrari) e, dopo l'ok definitivo dell'Aula entro martedì, passerà all'esame del Senato.

Come sottolineato anche da una nota del ministero dell'Economia (Mef) nella serata di ieri, è stato ufficializzato lo slittamento dalla giornata di oggi, 31

marzo, al 30 settembre 2023 del limite temporale entro il quale effettuare le spese, agevolate al 110%, relative agli interventi su abitazioni unifamiliari e unità indipendenti. Insomma, quelle che nella pratica di questo periodo molti stanno chiamando «villette». Per questi immobili, anzitutto, resta fermo il requisito di avere effettuato almeno il 30% dei lavori alla data del 30 settembre 2022: parliamo quindi di interventi già

avviati che, però, a causa dei ritardi nell'avanzamento dei cantieri, avevano bisogno di altro tempo. Ci saranno, allora, altri sei mesi per effettuare i bonifici relativi agli interventi. E si potrà, quindi, arrivare fino al 30 settembre del 2023.

Sempre il Mef, sulla base delle modifiche approvate in Parlamento, ha spiegato che le opzioni per la cessione del credito relative alle spese 2022 potranno essere effettuate oltre il termine di oggi del 31 marzo, attraverso la «remissione in bonis» anche in assenza di un contratto.

L'altra novità riguarda le modalità di fruizione dell'agevolazione. Ed è legata al fatto che, in assenza di cessione del credito e sconto in fattura, molti soggetti con redditi medi non avranno la possibilità di utilizzare in dichiarazione tutti gli sconti fiscali prodotti dal superbonus.

È nato così un meccanismo che integra le norme del decreto Rilancio sul superbonus. E prevede che, solo per le spese sostenute nel 2022 e relative agli

stare fermi un anno rispetto all'utilizzo in quattro rate, che sarebbe partito nel 2023. L'opzione, che per la nuova norma è «irrevocabile», andrà esercitata nella dichiarazione 2024. Nel caso in cui la prima rata di detrazione venga indicata nella dichiarazione 2023, questa chance non potrà essere sfruttata. Un punto andrà chiarito dalle Entrate: l'aggettivo «irrevocabile» fa pensare che l'opzione costringa a portare in fondo la detrazione. In sostanza, una volta avviato questo percorso, non sarebbe possibile trasformare lo sconto in credito di imposta e cederlo, per le rate residue.

Vanno fatte alcune precisazioni, per evitare confusione. Chi voglia sfruttare la detrazione in quattro anni potrà farlo, senza vincoli particolari. Allo stesso tempo, resta in piedi tutto il meccanismo dei crediti di imposta. Questi si differenziano dalle detrazioni perché il loro utilizzo non passa dalla dichiarazione

interventi agevolati con la massima detrazione, lo sconto fiscale potrà essere ripartito, su opzione del contribuente, in dieci rate annuali di pari importo, anziché le ordinarie quattro.

Importante considerare i tempi. La detrazione potrà essere, in questo caso, utilizzata a partire dalla dichiarazione del 2024: in sostanza, bisognerà



Peso: 69%

ne dei redditi ma dagli F24. Quindi sono impiegabili in modo più immediato, mese per mese, per abbattere il debito del contribuente nel caso in cui abbia imposte da pagare.

Queste scadenze non sono le uniche da considerare. La maxi agevolazione al 110%, infatti, non arriverà a fine 2023. La regola generale è che lo sconto, per chi effettuerà le spese nel 2023, sarà tagliato al 90 per cento. I condomini non dovranno rispettare paletti particolari, ma solo considerare l'altro taglio programmato a partire dal 2024, quando si passerà al 70% per poi andare al 65% nel 2025. Le unifamiliari, invece, dovranno rispettare quattro paletti per avere il 90% nel 2023: i lavori dovranno essere

stati avviati a partire da gennaio, sarà necessario intervenire sull'abitazione principale, essere proprietari o titolari di un diritto reale sull'immobile, avere un reddito non superiore a 15 mila euro in base al nuovo quoziente familiare.

Qualche contribuente, però, si porterà dietro quel che resta del 110 per cento. Oltre al caso delle unifamiliari, che potranno arrivare fino al 30 settembre 2023 in caso di lavori constatato di avanzamento al 30% al 30 settembre 2022, nei condomini il 110% nel 2023 si salva in due casi: delibera approvata entro il 18 novembre 2022 con Cilas presentata entro il 31 dicembre 2022 o

delibera approvata tra il 19 e il 24 novembre 2022 con Cilas presentata entro il 25 novembre 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

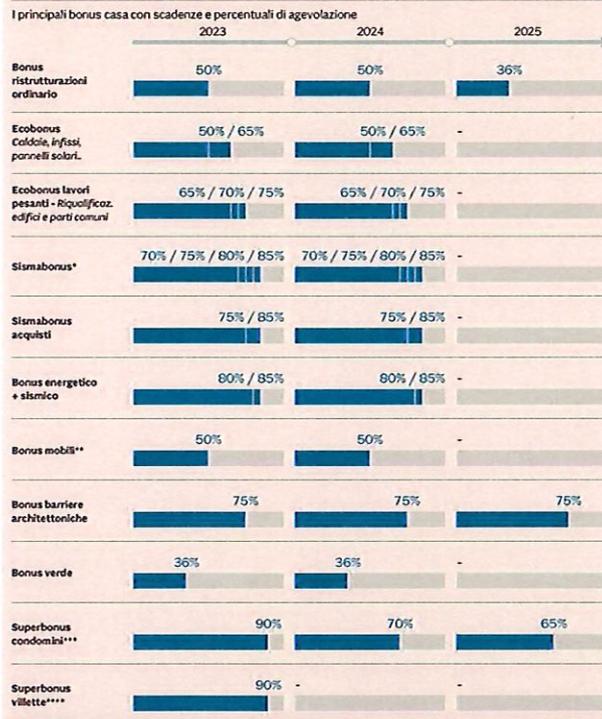
**Ampliata la remissione
in bonis per le cessioni
Chance detrazione
in dieci anni
dalla dichiarazione 2024**



Peso:69%



Il calendario delle agevolazioni



(*) Il sismabonus spetta nella misura del 70% in caso di miglioramento di una classe di rischio sismico, con due classi si sale al 80%. Per i lavori su parti comuni spetta il 5% in più. (**) Spetta solo se agganciato a un lavoro di ristrutturazione. Nel 2023 il limite di spesa è 5mila euro, nel 2024 scende a 3mila euro. (***) Salvano il 110% per le spese effettuate in tutto il 2023 i soggetti che abbiano approvato una delibera condominiale entro il 18 novembre e abbiano presentato una Citis entro il 31 dicembre. Oppure i soggetti che abbiano approvato una delibera tra il 19 e il 24 novembre e presentato una Citis entro il 25 novembre. (****) Nel 2022 accedono al 110% dopo il 30 giugno solo i soggetti che abbiano effettuato almeno il 30% dei lavori al 30 settembre, potranno effettuare le spese fino al 30 settembre 2023. Nel 2023 il bonus è subordinato ad alcune condizioni, come il reddito non superiore a 15mila euro, in base ai conteggi del quoziente familiare.



Peso:69%

Resta lo stop alle cessioni ma deroghe più estese

Il blocco. Il Parlamento, nonostante le richieste arrivate da molte parti, lascia abbassata la saracinesca del mercato dei crediti anche se sono previste eccezioni. Confermato il divieto di acquisti da parte della Pa

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Lo stop alla cessione dei crediti e allo sconto in fattura esce confermato dal passaggio parlamentare. Così come viene confermato il divieto di acquisire i crediti per tutte le pubbliche amministrazioni. Arrivano, però, molte deroghe: per Onlus, Iacp, cooperative di abitazione, ma anche per le zone sismiche, le aree colpite dall'alluvione delle Marche e quelle oggetto di progetti di riqualificazione (si vedano anche gli articoli nelle pagine seguenti). Oltre che per gli interventi che utilizzano il bonus barriere architettoniche al 75 per cento.

Con la legge di conversione del decreto cessioni, la saracinesca del mercato dei crediti fiscali resta abbassata. Gli spiragli, nonostante il pressing arrivato da molte parti, restano piccolissimi: alla fine ha pesato l'esigenza di tenere sotto controllo la crescita del deficit. Nel merito, infatti, il decreto che si prepara a essere convertito (la scadenza è fissata per il 17 aprile) blocca l'esercizio di tutte le cessioni e gli sconti in fattura per tutte le tipologie di bonus edilizi (quindi: superbonus, ecobonus, bonus ristrutturazioni, sismabonus, barriere architettoniche). Qualcuno si salverà. E, su questo, arrivano anche diverse correzioni con il passaggio parlamentare alla Camera.

Saranno esclusi dalla stretta, in ambito superbonus, le abitazioni unifamiliari per le quali sia stata presentata la Cilas prima dell'entrata in vigore del provvedimento (quindi,

entro il 16 febbraio). Per i condomini, invece, si guarderà alla data della delibera e alla Cilas: dovranno essere arrivate al massimo entro il 16 febbraio. Per gli interventi che comportano la demolizione e la ricostruzione degli edifici, si guarderà alla data dell'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo: anche in questo caso il giorno chiave, da non superare, è il 16 febbraio. Questo schema è sostanzialmente identico a quello fissato dal Governo un mese e mezzo fa.

Per i lavori diversi dal 110%, invece, sono arrivati moltissimi cambiamenti nel corso del passaggio parlamentare, anche per effetto di una lunga scia di proteste di cittadini e imprese. Anche in questo caso si guarda alla data del 16 febbraio. Entro questo termine, quando necessario, deve essere arrivata la richiesta di titolo abilitativo. In caso di interventi in edilizia libera (come la sostituzione di infissi e l'installazione di caldaie), invece, non si guarda più solo alla data di inizio dei lavori, ma alla stipula di un accordo vincolante tra le parti, che potrà essere provata dal pagamento di un acconto con bonifico o con una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, sottoscritta dal committente e dal fornitore. Infine, per i bonus acquisti, in caso di immobili comprati da imprese, non si guarda più al preliminare o al rogito, come era indicato nella prima versione del provvedimento, ma al momento nel quale l'impresa ha richiesto il titolo abilitativo in Comune. In questo modo, il termine per l'accesso a cessione e sconto in fattura viene spostato

molto indietro nel tempo.

Ancora: il decreto fa tabula rasa di tutti i riferimenti alla cessione dei crediti nelle norme sull'efficientamento energetico degli immobili. E conferma, sul fronte degli acquisti degli enti pubblici il divieto dedicato alla Pa: tutte le pubbliche amministrazioni, comprese nell'ambito di un perimetro molto ampio, non potranno essere cessionarie di crediti di imposta legati ai bonus casa. L'obiettivo, in questo caso, è evitare che le operazioni di acquisto, ipotizzate soprattutto dalle Regioni nelle scorse settimane, abbiano un effetto negativo sull'indebitamento pubblico della Pa.

Resta da capire quali saranno gli effetti di questo assetto sul fronte dei conti pubblici. Eurostat ha già fatto sapere che la stretta sulle cessioni, se confermata dal testo uscito dal Parlamento, potrebbe portare l'Istat a riclassificare i crediti per l'anno 2023. Potrebbero, cioè, tornare non pagabili (a differenza di quanto stabilito per il 2021 e 2022) ed essere conteggiati nel deficit pubblico secondo il loro periodo di rateizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il bonus acquisti da imprese costruttrici non si fa riferimento più al preliminare ma al titolo abilitativo
GLI EFFETTI

Possibile che i crediti del 2023 vengano riclassificati e conteggiati come non pagabili



Peso: 24-61%, 25-21%

I principali cambiamenti

Le modifiche

Varianti senza effetto sulla cedibilità

La presentazione di un progetto in variante alla Cila o al diverso titolo abilitativo richiesto «in ragione della tipologia di interventi edili da eseguire» non ha rilevanza «ai fini del rispetto dei termini previsti». Quindi, per misurare gli effetti della scadenza del 16 febbraio, si guarda alla prima Cilas e non a quelle successive, comunicate per variare il cantiere. In sostanza, le varianti successive al 16 febbraio non ricadono nello stop alle cessioni. Lo prevede una norma di interpretazione inserita nell'iter di conversione del Dl 11 alla Camera. Viene stabilito anche come con riferimenti agli interventi su parti comuni di proprietà condominiale, non rileva, agli stessi fini, l'eventuale nuova deliberazione assembleare di approvazione della variante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le comunicazioni

Opzioni fino a novembre ma pagando la sanzione

Salvo le cessioni 2022, anche se con il pagamento di una sanzione di 250 euro a partire dal 1° aprile. Tra gli emendamenti votati al Dl 11 c'è anche la possibilità di effettuare la comunicazione nel caso in cui il contratto di cessione non sia stato concluso alla data del 31 marzo 2023. Una possibilità che sarà consentita se la cessione è eseguita a favore di banche e intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, società appartenenti a un gruppo bancario iscritto al relativo albo, imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia. La deadline dell'esercizio della remissione in bonis è il 30 novembre 2023, ma la comunicazione dell'opzione viaggerà con il pagamento della sanzione di 250 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di Stato

Crediti d'intermediari con l'opzione Btp

Salvaguardia con i titoli di Stato riservata ai crediti acquisiti da banche, intermediari finanziari e assicurazioni. Per questi soggetti che hanno esaurito la propria capienza fiscale scatterà, infatti, la possibilità di utilizzare i crediti al fine di sottoscrivere emissioni di buoni del Tesoro poliennali da dieci anni per smaltire fino al 10% dei crediti scontati annualmente. La misura, corretta con un secondo passaggio del testo in commissione alla Camera, vale per gli interventi effettuati fino al 2022. Il primo utilizzo della «clausola Btp» potrà essere effettuato in relazione alle emissioni ordinarie (la precisazione inserita nel secondo passaggio è effettuata dal 1° gennaio 2023). L'attuazione passerà da provvedimenti di Entrate e ministero dell'Economia, sentita la Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le asseverazioni di congruità

Indicazione facoltativa di costi per il visto

Per gli interventi diversi dal superbonus, la liquidazione dei lavori in base a stati di avanzamento è soltanto una facoltà e non un obbligo. Anche l'indicazione delle spese sostenute per il rilascio del visto di conformità, nel computo metrico e nelle asseverazioni di congruità delle spese, è una mera facoltà per utilizzare la detrazione delle stesse spese. Il contribuente può avvalersi della remissione in bonis, con riferimento all'obbligo di presentazione dell'asseverazione di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico, per sismabonus e superbonus. Sono alcune delle disposizioni di interpretazione autentica introdotte nel passaggio alla Camera del Dl cessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,4 mld Capienza fiscale

**Banche e assicurazioni
Secondo le Entrate, banche e assicurazioni hanno 17,4 miliardi all'anno di capacità residua**

Le esclusioni

Deroghe per Onlus, Iacp e riqualificazione urbana

Tra le modifiche approvate dalla Camera arrivano anche diverse salvaguardie, dopo quella già votata in materia di barriere architettoniche. In molti casi lo stop alla cessione dei crediti è allo sconto in fattura non avrà effetto. Vengono esclusi gli immobili danneggiati dai terremoti successivi al 1° aprile del 2009, ma arriva anche la deroga per le zone colpite dall'alluvione nelle Marche. Lo stop alle cessioni, poi, non produrrà effetti, come veniva chiesto da diversi giorni, su Iacp, Onlus e cooperative di abitazione. Lo stop non toccherà neanche la riqualificazione urbana. I Comuni collocati nelle zone sismiche 1, 2 e 3 non ricadono nel blocco lavori effettuati a valle di piani di riqualificazione che siano stati approvati dalle amministrazioni locali prima dell'entrata in vigore del decreto (17 febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla dichiarazione 2024

Per le spese del 2022 detrazione in 10 anni

Lo stop a cessione e sconto in fattura ha messo diversi contribuenti nell'impossibilità di portare in detrazione nella dichiarazione dei redditi un livello di sconti come quello generato dal superbonus. La via d'uscita studiata in commissione Finanze alla Camera nella conversione del Dl 11 si è materializzata in un emendamento approvato in base al quale solo per le spese 2022 del 100% sarà possibile recuperare in dieci anni, anziché in quattro, la detrazione. In questo modo, si abbassa la rata annuale. L'opzione per l'allungamento è irrevocabile e dovrà essere esercitata nella dichiarazione 2024. In questo modo, bisognerà stare fermi un anno. Chi indica la rata già nel 2023 perde la possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le responsabilità

Acquisti da banche con scudo potenziato

Più semplici le cessioni di crediti tra soggetti qualificati, come banche, assicurazioni e società quotate. Entra, infatti, una correzione che amplia lo scudo anti responsabilità solidale, a favore di un numero più ampio di soggetti. La strada è doppia per arrivare all'esclusione per legge dalla responsabilità solidale tra cedente e cessionario. La prima è che chi compra sia in possesso di una lunga lista di documenti, elencati dal decreto cessioni; la seconda, valida finora solo per i correntisti professionali che possono comprare dalle banche, è che l'istituto gli rilasci un'attestazione di possesso dei documenti di verifica del credito. La seconda strada diventa ora applicabile anche a tutti i cessionari che acquistano i crediti d'imposta da una banca, da una società di un gruppo bancario o da una quotata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

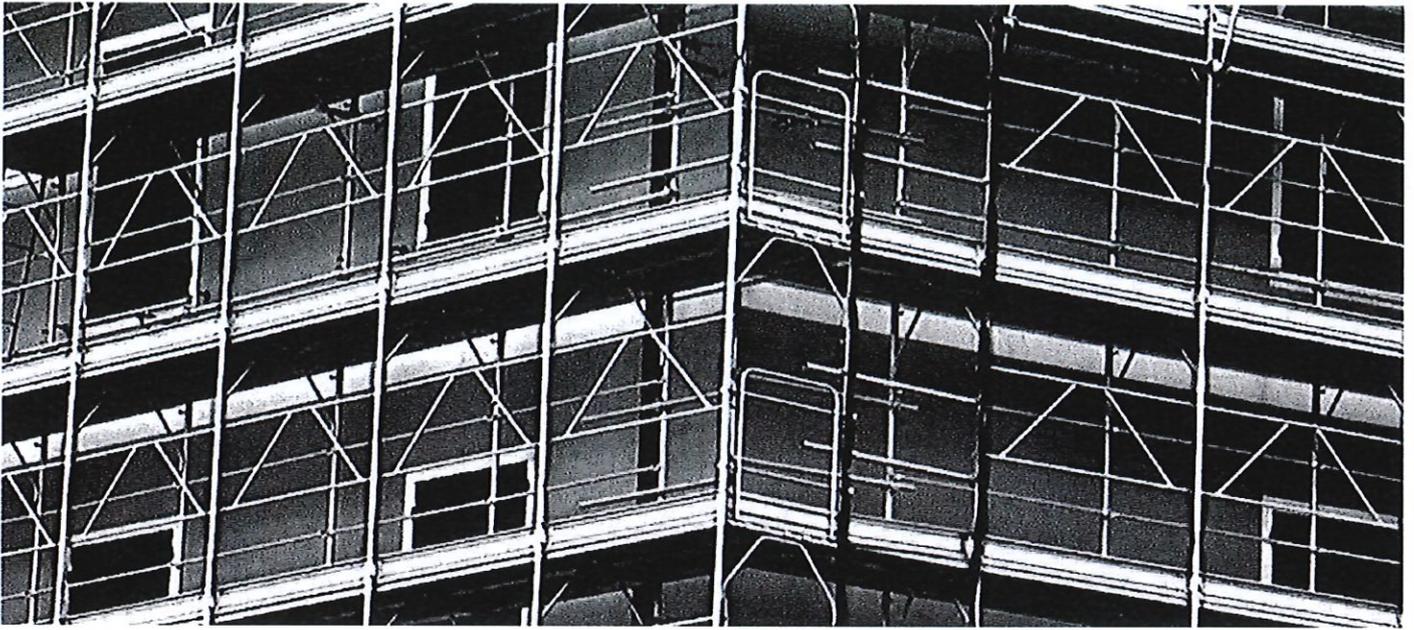
Il valore dei lavori

Soa, soglia calcolata per singolo appalto

La soglia di 516 mila euro per i lavori che richiedono l'obbligo dell'attestazione Soa richiesta alle imprese esecutrici deve essere calcolata facendo riferimento a ogni contratto di appalto e a ogni contratto di subappalto. È quanto prevede una norma di interpretazione autentica inserita nella conversione del decreto cessioni. Con un'altra modifica - anch'essa di interpretazione autentica - si prevede che per i contratti di appalto e di subappalto stipulati tra il 21 maggio 2022 e il 31 dicembre 2022, occorre essere in possesso della qualificazione o documentare al committente o all'impresa appaltatrice l'avvenuta sottoscrizione di un contratto entro il 1° gennaio 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La data chiave

Il giorno da considerare per mantenere cessione del credito e sconto in fattura è il 16 febbraio, la data che precede l'entrata in vigore del decreto cessioni



Peso:24-61%,25-21%

Responsabilità limitabile per tutti

La solidarietà I documenti necessari

Giorgio Gavelli

Tre modifiche e due nuovi ingressi per la lista dei documenti che, nelle intenzioni del legislatore, serve a escludere la responsabilità in solido con il beneficiario/cedente di chi acquisisce il credito derivante dai bonus edilizi. Per aumentare il grado di certezza in questo delicato aspetto (fondamentale per una reale riapertura del mercato dei possibili acquirenti) l'articolo 1 del Dl 11/2023 ha previsto una lista di nove tipologie di documenti che, laddove acquisiti dai cessionari del credito, riducono il rischio di essere chiamati a rispondere

in solido con il cedente, fermo restando le ipotesi di dolo. Gli emendamenti approvati nell'iter della conversione, oltre a precisare che (ricorrendone i presupposti definiti dalla disciplina antiriciclaggio) gli operatori devono in ogni caso astenersi dall'acquisizione, definiscono meglio tale lista:

- accanto alla visura ante operam, degli immobili oggetto di intervento, anche quella storica;
- precisando meglio la documen-

tazione necessaria (anche sotto forma di autocertificazione) per gli interventi di risparmio energetico, in particolare quelli non rientranti nel superbonus;

- specificando che l'attestazione in merito all'avvenuta osservanza degli obblighi di segnalazione ed astensione previsti dalla disciplina antiriciclaggio non riguarda, indistintamente, tutti i soggetti "che intervengono" nelle cessioni, ma solo coloro che sono "controparte" della cessione, eliminando quindi ogni possibile riferimento ai professionisti attestatori e che inviano la comunicazione all'Agenzia. La relazione all'emendamento, in proposito, chiarisce che deve fornire la documentazione il cedente «che ha rivestito il ruolo di cessionario nella precedente cessione»;
- inserendo, per gli interventi di riduzione del rischio sismico, la documentazione prevista dal Dm 58/2017;
- aggiungendo la necessità di disporre anche del contratto di appalto sottoscritto tra il soggetto che ha realizzato i lavori e il committente.

La possibilità di sostituire (con analoghi effetti limitativi della re-

sponsabilità solidale) la documentazione con una attestazione di possesso da parte del cedente, non riguarderà più solo i correntisti "privati" che acquistano il credito dalla banca, ma tutti i soggetti che avranno come controparte un istituto di credito (o soggetto del gruppo bancario).

È interessante notare che più volte la relazione afferma che la lista (o l'attestazione sostitutiva) non ha efficacia solo per i cessionari del credito ma anche per i fornitori che concedono lo sconto in fattura, superando così una imprecisione letterale del testo normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MODIFICA
Nei documenti
da esibire
ora compare
anche
la visura
storica
dell'immobile**

Prima l'attestazione di possesso della documentazione da parte del cedente valeva solo per i privati



Peso: 13%

Crediti, Poste pronta a ripartire Cdp apre a soluzione di sistema

Il mercato

Le partite incagliate

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Poste è pronta a riaprire. È la prima conferma ufficiale della prossima ripartenza di una piattaforma che, nei mesi scorsi, ha rappresentato uno degli snodi chiave per il mercato delle cessioni. Ed è arrivata ieri dal condirettore generale di Poste italiane, Giuseppe Lasco: «Siamo assolutamente pronti per ripartire, laddove ci sia una condivisione, anche con il Governo, perché anche alla luce delle ultime disposizioni del governo la nostra attività è diretta ai privati, alle famiglie».

Dopo Banco Bpm, che nei giorni scorsi aveva parlato di una cauta apertura a nuove operazioni, e Crédit Agricole, che si era detta pronta a ripartire, ora è il momento del soggetto che più di tutti ha operato sul mercato delle cessioni di taglio piccolo. Non sono ancora noti i tempi e, per ora, il portale di Poste è ancora chiuso; ma le prospettive a questo punto sono positive. Anche se, sul fronte della nuova società veicolo, che dovrà comprare crediti fiscali, Lasco dice: «Non siamo coinvolti e non siamo interessati a questa piattaforma».

Maggiori aperture arrivano, invece, da Cassa depositi e prestiti. Sull'ipotesi di un veicolo ponte che sblocchi la situazione dei crediti incagliati «per il momento non siamo direttamente coinvolti in nessuna iniziativa, ma se ce n'è una di sistema che può dare una

mano alla ripresa del Paese siamo disponibili a valutarla con serenità e obiettività». È quanto ha detto ieri l'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco.

Si tratta del veicolo finanziario, promosso da Enel X, che nascerà per sbloccare i crediti incagliati. Il primo a parlarne è stato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «È in corso l'elaborazione di un sistema, una specie di piattaforma, che dovrebbe in qualche modo permettere di smaltire tutto l'arretrato». Una traccia alla quale, nelle ore successive, proprio il ceo di Enel X, Francesco Venturini, ha aggiunto diversi elementi, parlando di «un veicolo finanziario che acquisti i crediti fiscali, certificati come certi, liquidi ed esigibili da un primo cessionario, ed esegua un ponte per cedere nuovamente tali crediti a terzi secondo il loro calendario di scadenze fiscali, affinché ne abbiano un vantaggio diretto ed immediato».

Mettendo in fila questi pezzi, l'ipotesi è che le banche continuino a fare il lavoro di due diligence sulla formazione dei crediti di imposta, guidando le procedure di raccolta dei documenti e comunicazione all'agenzia delle Entrate. In questo modo, agli step successivi arriveranno solo crediti verificati e dotati di tutto il dossier di documenti richiesto dalla legge per scongiurare la responsabilità solidale.

A valle degli istituti, poi, si collocherà una nuova società (con Enel X capofila, ma con il coinvolgimen-

to di altri soggetti) che avrà di fatto il compito di liberare la capienza fiscale delle banche, acquisendo i crediti, e poi di trasferire gli sconti fiscali a soggetti terzi, soprattutto imprese con ampi margini di capienza fiscale e molti F24 da pagare, interessati a rilevare i bonus in prossimità delle scadenze fiscali. In qualche caso, il nuovo veicolo finanziario potrà comprare anche direttamente dalle imprese che hanno concesso lo sconto in fattura. Uno schema che, indirettamente, dovrebbe consentire alle stesse banche di riaprire gli acquisti.

L'operazione nasce per ridurre il numero di cessioni e i costi, basandosi su una struttura leggera. Un tema centrale anche per le imprese del settore edilizio che, proprio su questo punto, temono che il coinvolgimento di nuovi soggetti possa aprire spazi di speculazione ai danni di cittadini e imprese. I margini di chi entra su questo mercato dovranno, insomma, essere contenuti.

REPRODUZIONE RISERVATA

Si lavora alla società veicolo con capofila Enel X che punterà a ridurre il numero di cessioni e costi



Peso: 18%

Nessun dubbio: i crediti fiscali saldano anche i debiti contributivi

Per legge

Interpretazione autentica

**Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce**

Dopo le pronunce giurisprudenziali e dopo alcune posizioni espresse da uffici periferici dell'Inps, arriva per legge la conferma (auspicata da «Il Sole 24 Ore» del 16 marzo 2023) che la compensazione orizzontale tra crediti d'imposta e debiti previdenziali è pienamente valida.

La soluzione arriva con un emendamento approvato in commissione Finanze della Camera alla legge di conversione del Dl 11/23. Con tale atto si fornisce una interpretazione autentica del disposto dell'articolo 17, comma 1, Dlgs 241/1997 che deve essere interpretato nel senso che la compensazione ivi prevista può avvenire anche tra debiti e crediti nei confronti di enti impositori diversi. Vi rientrano anche i crediti, oggetto di cessione, collegati al superbonus.

Il chiarimento è assolutamente necessario in quanto vi è stata una anomala interpretazione data da alcuni Tribunali civili - sezione Lavoro (si vedano Milano 2207/2021; Tribunale Milano 625/2022; Tribunale Brescia 1251/2022) dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997 da cui discenderebbe un divieto di compensazione orizzontale tra debiti previdenziali e crediti fiscali. In sostanza, secondo l'interpretazione dei giudici di merito non sarebbe possibile utilizzare i crediti d'imposta per pagare i debiti contributivi in quanto

riferiti a soggetti differenti, rispettivamente l'Inps e l'Erario. E vi sono casi in cui l'Inps sta negando il Durc per omesso versamento di contributi previdenziali.

L'interpretazione è assai lontana dal dato testuale della norma con la quale si è sempre ribadita tale possibilità, ora negata dai giudici di merito.

Con l'articolo 17 del Dlgs 241/1997 il legislatore ha di fatto disciplinato la «compensazione orizzontale» tipizzando così, attraverso un elenco, le varie fattispecie di compensazione tra tributi non omogenei e da sempre utilizzata dai contribuenti per estinguere anche i propri debiti contributivi mediante la compensazione anche con i crediti d'imposta.

La questione era risultata ancora più sorprendente se si considera il fatto che ormai da anni la compensazione orizzontale tra imposte e contributi è sostenuta anche dalle interpretazioni di prassi, sia previdenziali che fiscali.

In particolare, l'agenzia delle Entrate, nella risoluzione 452/E/2008, sostiene che è possibile utilizzare gli importi a credito per il pagamento, mediante modello F24, dei debiti relativi a una diversa imposta, alle ritenute ed ai contributi (compensazione orizzontale) specificando che, nell'ipotesi di compensazione del credito tributario con debiti previdenziali, mediante modello F24, il sistema informatico procede automaticamente all'imputazione della som-

ma nella contabilità dell'ente beneficiario (Inps) contro addebito a carico dell'ente depositario del credito (Erario).

Sul punto si era espressa anche Assonime, con il caso n. 3/2023 del 17 febbraio scorso.

Ad oggi resta aperto un tema da chiarire ovvero quello relativo a chi ha il potere di agire in caso di compensazione di crediti erariali ritenuti inesistenti e quindi capire se il «versamento» dei debiti contributivi estingue l'obbligazione contributiva a prescindere dalla esistenza (ed utilizzabilità) del credito d'imposta utilizzato in compensazione.

Anche in tale caso le norme e la prassi porterebbero a dire che debba agire l'agenzia delle Entrate con un atto di recupero del credito d'imposta non esistente in quanto, una volta effettuata la compensazione, la delega di pagamento si considera eseguita. Vi sono però sentenze di Tribunali che sembrano invece propendere per un recupero da parte dell'Inps.

Ciò che sicuramente deve essere evitato è un doppio recupero da parte dell'Inps e dell'Erario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni tribunali, tra cui Milano e Brescia, hanno precluso la compensazione orizzontale



Peso: 18%

Bonus da usare in dieci anni o da convertire in titoli di Stato

Le alternative

Intermediari finanziari

Dario Aquaro

Estensione del meccanismo spalma-crediti e convertibilità dei bonus in titoli di Stato. Per offrire altre valvole di sfogo ai *tax credit* in mano ai cessionari, i correttivi al Dl 11/2023 tracciano due strade alternative.

La prima, in realtà, va nel solco di quanto già previsto dal decreto Aiuti-quater (Dl 176/22) e non è stato mai attuato dall'agenzia delle Entrate: la possibilità che i crediti derivanti da cessioni o sconti in fattura – e non ancora utilizzati – siano compensati in dieci anni anziché nei tempi originari (cioè quattro o cinque anni). Attualmente il decreto Aiuti-quater limita questa chance – come detto, ancora potenziale – alle comunicazioni inviate entro il 31 ottobre 2022 e relative al solo superbonus. Il decreto 11/23 allargherà le maglie: vi rientreranno le opzioni di cessione o sconto comunicate entro il 31 marzo 2023 e relative anche al sismabonus e al bonus barriere architettoniche.

Per spalmare in dieci anni l'utilizzo dei *tax credit*, è necessario che il fornitore o l'acquirente del credito trasmettano una co-

municazione all'Agenzia (anche tramite intermediari abilitati). E però l'Agenzia, da par suo, resta ancora tenuta a definire le modalità attuative.

Da crediti a Btp

Se lo spalma-crediti riguarda tutte le tipologie di cessionari, anche privati, la seconda strada tracciata – la conversione in Buoni del Tesoro poliennali – interessa solo alcuni soggetti: banche, intermediari finanziari iscritti all'albo (ex articolo 106 del Testo unico bancario), società appartenenti a un gruppo bancario (articolo 64 del Tub) e imprese di assicurazione. Questi operatori potranno usare i crediti legati a lavori da superbonus, e la cui spesa è stata sostenuta fino al 31 dicembre 2022, per sottoscrivere emissioni di Btp «con scadenza non inferiore a dieci anni».

I crediti da superbonus in pancia a banche, intermediari finanziari e assicurazioni potranno essere convertiti in Btp nel limite del 10% della quota annuale eccedente i *tax credit* compensati, «nel caso in cui il cessionario abbia esaurito la propria capienza fiscale nello stesso anno». Si-

gnifica che si concede a questi operatori, di fatto, di sfiorare (entro il 10%, appunto) rispetto alle previsioni di capienza fiscale, cioè di capacità di compensare i crediti acquistati.

La Ragioneria di Stato ha infine sollecitato alle Commissioni Finanze e Bilancio della Camera alcuni ritocchi, che sono stati accolti nel testo trasmesso all'Aula.

È stato così precisato che i Btp saranno frutto di emissione ordinaria e non straordinaria, per escludere effetti negativi a carico della finanza pubblica: quindi non produrranno ulteriore debito. E che il primo utilizzo potrà essere effettuato «in relazione alle emissioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2028». Per le modalità applicative bisognerà comunque attendere i provvedimenti di Entrate e Mef, sentita la Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

IL LIMITE
La possibilità di convertire i crediti in titoli di Stato sarà possibile entro il limite del 10% delle compensazioni

2028

L'AGENDA

La conversione dei crediti fiscali non fruiti in Btp sarà possibile per le emissioni effettuate a partire dal 2028



Peso: 14%

Terzo settore, ritornano cessione e sconto

Le deroghe/2 Non profit

**David De Castro
Gabriele Sepio**

Superbonus, arrivano i correttivi per evitare effetti penalizzanti per Onlus, organizzazioni di volontariato (Odv) e associazioni di promozione sociale (Aps).

Con il decreto legge 11/2023, dal 17 febbraio viene, infatti, bloccata la possibilità anche per gli enti non profit di fruire della cessione e dello sconto in fattura, mantenendo la sola strada della detrazione. Una chance che non appare praticabile per queste organizzazioni, dato che, in molti casi, non hanno redditi tassabili. Tuttavia, nel corso del passaggio parlamentare alla Camera questa previsione è stata corretta: per Onlus, Odv e Aps, come eccezione, resta inalterata la possibilità di fruire dei meccanismi alternativi della cessione del credito e dello sconto in fattura, anche per il Superbonus.

Si tratta di una modifica normativa, quindi, che pone rimedio alla situazione che si è venuta a creare e che ha dettato uno stop forzato a tutti gli interventi per cui, alla data del 17 febbraio 2023, non era stata ancora presentata la Cila o, in caso di demolizione e ricostruzione, non era stata depositata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo. In sostanza, per i lavori edilizi il cui titolo abilitativo era successivo al 16 febbraio, era stata prevista la sola "detrazione" come unica possibile modalità di fruizione del beneficio.

Il venir meno dei meccanismi alternativi alla detrazione ha determinato, nei fatti, la totale impossibilità per tali realtà di accedere ai bonus legati agli interventi edilizi, tenuto conto che difficilmente que-

sti soggetti sono in grado di ammortizzare i costi, nelle quote annuali, attraverso la detrazione diretta. Infatti sono soggetti senza scopo di lucro, la cui attività commerciale è il più delle volte del tutto assente o marginale. Senza tenere conto che la mancata previsione di un arco temporale in grado di ammortizzare gli effetti di tale decisione ha determinato anche un pregiudizio per tutti quei soggetti che hanno sostenuto oneri in via preventiva (incarichi professionali o nulla osta preventivi) e che si trovano nell'impossibilità di fruire dei meccanismi alternativi alla detrazione.

Da una prima lettura dei correttivi approvati al Dl 11/2023, le novità interessano Onlus, Odv e Aps anche per quanto riguarda i limiti di spesa "potenziati" (articolo 119, comma 10-bis). Viene, infatti, precisato che i requisiti elencati dalla norma (svolgimento attività socio-sanitaria, gratuità della carica da parte del Cda, possesso e detenzione dell'immobile) devono sussistere sin dall'avvio dei lavori o, se precedente, dal momento di sostenimento delle spese, nonché persistere sino alla fine dell'ultimo periodo di imposta delle quote annuali costanti di detrazione. Una precisazione che, così formulata, consente a Onlus, Odv e Aps che operano nel settore socio-sanitario di fruire dei limiti di spesa potenziati anche con riferimento a un immobile il cui possesso è stato acquisito in data successiva all'entrata in vigore dell'articolo 119, comma 10-bis (1° giugno 2021). La sola eccezione riguarda la detenzione dell'immobile in virtù di un contratto di comodato d'uso gratuito, per la quale anche i correttivi confermano la necessità di registrazione del

contratto prima della data citata.

Con riguardo, poi, all'assenza di compensi o indennità per il Cda, il requisito potrà essere soddisfatto indipendentemente da una previsione statutaria ad hoc. Basterà, quindi, darne prova con qualsiasi altro mezzo o con autocertificazione.

Resta da sciogliere il nodo legato all'esatta individuazione dei limiti di spesa "potenziati". Seppure la circolare 3/E abbia chiarito che – ai fini del calcolo – si deve far riferimento al valore Omi a livello nazionale, alcuni soggetti, prima dell'intervento di prassi, potrebbero aver applicato in buona fede il dato a livello comunale. A ben vedere, in questo caso, dovrebbe prevalere il principio della buona fede da parte del contribuente conseguente a una oggettiva incertezza interpretativa che, a rigore, dovrebbe escludere qualsiasi profilo sanzionatorio. Si tratta di un aspetto che rende opportuno un chiarimento dell'amministrazione per definire la posizione degli enti in questa situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche approvate rimettono in gioco anche i limiti di spesa potenziati per Onlus, Odv e Aps



Peso: 18%

Stop revocato nelle aree del cratere sismico

Le deroghe/1 Terremoti e alluvioni

Le opzioni di sconto in fattura o di cessione dei crediti edili saranno ancora possibili, anche dopo il 16 febbraio 2023, per gli interventi sugli immobili danneggiati dagli eventi sismici avvenuti nei Comuni colpiti da eventi sismici verificatisi a partire dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, oltre che sugli immobili danneggiati dagli eventi meteorologici verificatisi dal 15 settembre 2022, per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza, con le deliberazioni del Consiglio dei ministri del 16 settembre 2022 e del 19 ottobre 2022, nei territori delle Marche.

In questi due casi, non sono richieste ulteriori condizioni. Ad esempio, non è necessario che la Cilas sia stata presentata prima del 17 febbraio 2023. Inoltre, è ancora possibile, fino ad oggi (peraltro, senza copertura normativa), comunicare le opzioni per il «super sismabonus acquisti» terminato lo scorso 31 dicembre 2022.

Va ricordato che, per gli interventi effettuati nei Comuni colpiti da eventi sismici dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, il superbonus (sia eco che sisma) spetta ancora nella misura del 110% fino al 2025, «in tutti i casi disciplinati dal comma 8-bis» dell'articolo 119, del DL 34/2020 (il decreto Rilancio):

- 1 per la parte eccedente i contributi di ricostruzione;
- 2 in alternativa a questi contributi, con limiti aumentati del 50% per gli interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati dal sisma nei Comuni di cui agli elenchi allegati al Dl n. 189/2016 e al Dl n. 39/2009, nonché nei Comuni interessati da tutti gli eventi sismici verificatisi dopo l'anno 2008 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza.

Nelle altre zone, invece, si applica la stretta anche per il sismabonus, tranne nei casi di esclusione indicate nel comma 2 dell'articolo 2, DL n. 11/2023, per il super sismabonus e nel comma 3 per il sismabonus. Stop, invece, per il

«super sisma bonus acquisti», anche se i rogiti notarili sono stati stipulati entro il 31 dicembre 2022.

Pertanto, in questi casi (tranne per gli interventi ricompresi in piani di recupero del patrimonio edilizio esistente e di riqualificazione urbana dell'articolo 2, comma 2, lettera c), DL n. 11/2023), restano fuori dalle opzioni tutti i rogiti stipulati nel 2022, per i quali non sia stata inviata la relativa Comunicazione prima del 17 febbraio 2023.

—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Edilizia libera, una dichiarazione salva cessioni e sconti in fattura

Piccoli lavori. Con le modifiche della legge di conversione sono rilevanti l'avvio degli interventi o la firma di un accordo vincolante tra le parti entro il 16 febbraio: fanno fede l'acconto o la dichiarazione sostitutiva

Luca De Stefani

Via libera alle cessioni e agli sconti in fattura per tutti i bonus edili in edilizia libera, diversi da quelli del superbonus, non solo se prima del 17 febbraio 2023 erano già iniziati i lavori, ma anche se prima di questa data era «già stato stipulato un accordo vincolante» tra il contribuente e l'impresa o il professionista. Lo prevede la legge di conversione del decreto 11/2023, appena votata dalla Camera.

Per tutti i bonus edili cedibili o scontabili in fattura, diversi da quelli del superbonus (cioè per il bonus casa, l'ecobonus, il sismabonus, gli impianti fotovoltaici, i sistemi di accumulo, le colonnine di ricarica di veicoli elettrici al 50% fino al 31 dicembre 2021 e l'eliminazione delle barriere architettoniche al 75%, se non trainata al superbonus), per i quali «non è prevista la presentazione di un titolo abilitativo», cioè per quelli cosiddetti in «edilizia libera» (ad esempio, quelli indicati nell'elenco non esaustivo del «Glossario unico per l'edilizia libera»), il blocco alle cessioni dei crediti e agli sconti in fattura previsto dal 17 febbraio 2023 (anche per le spese sostenute in precedenza) dal decreto cessioni, non si applica solo se entro il 16 febbraio 2023, alternativamente:

- erano «già iniziati i lavori» oppure;
- «nel caso di lavori non ancora

iniziati, sia già stato stipulato un accordo vincolante tra le parti per la fornitura dei beni e dei servizi oggetto dei lavori».

In tutte e due le ipotesi (cioè sia con i lavori già iniziati prima del 17 febbraio 2023, sia con lavori non ancora iniziati, ma con «accordo vincolante», concluso prima di questa data), se non erano già stati «versati acconti» (naturalmente tramite bonifico «parlante») prima del 17 febbraio 2023, è necessario attestare che «l'avvio dei lavori» o «la stipula di un accordo vincolante tra le parti per la fornitura dei beni e dei servizi oggetto dei lavori» siano avvenuti prima di questa data. Questa attestazione deve essere sottoscritta sia dal cedente o committente, sia dal cessionario o prestatore, mediante dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, resa in base all'articolo 47 del Dpr 28 dicembre 2000, n. 445, con le sanzioni penali connesse in caso di dichiarazioni false.

In ogni caso, indipendentemente dalla data di inizio dei lavori e/o del pagamento degli acconti, le regole generali dei bonus edili in «edilizia libera», richiedono al contribuente beneficiario della detrazione la sottoscrizione sempre di una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in cui, oltre ad indicare la «data di inizio dei lavori», viene attestata la circostanza che gli interventi posti in essere rientrano tra quelli agevolabili, pure se i medesimi non necessitano di alcun titolo abilitati-

vo, in base alla normativa edilizia vigente. Questa è prevista per tutti i bonus edili su interventi in «edilizia libera» dal provvedimento 149646-2011, dalla circolare 19/E/2012 e dalla risoluzione 325/E/2007, e non richiede solo di descrivere l'intervento in edilizia libera agevolato, ma anche di indicare la «data di inizio dei lavori».

Quindi, mentre l'autodichiarazione congiunta è necessaria solo se gli acconti non sono già stati pagati prima del 17 febbraio 2023, quella per l'edilizia libera è necessaria sempre. In questi casi, va prestata attenzione, ad esempio, che la manutenzione ordinaria non è agevolata con il bonus casa per i lavori sulle singole unità immobiliari, ma solo sulle parti comuni, quindi, bisogna essere sicuri che, ad esempio, l'intervento relativo al rifacimento del bagno in una unifamiliare o in un appartamento non sia la semplice sostituzione degli «apparecchi sanitari» (Guida Entrate di ottobre 2022, pagina 43 e risoluzione n. 551463/1990), ma rientri nella manutenzione straordinaria, ad esempio, come le opere e le modifiche necessarie «per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari» (articolo 3, comma 1, lettera b, Dpr 380/2001).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole generali sui bonus edili prevedono comunque un'attestazione per l'edilizia libera

110,8
Miliardi

Il valore delle opzioni
Il controvalore complessivo delle cessioni e sconti in fattura per tutti i bonus edili



Peso: 23%

Bonus acquisti basato sulla data di richiesta del titolo in Comune

Rogiti e preliminari Il nuovo presupposto

Giorgio Gavelli

Si amplia la possibilità di cessione per il sismabonus acquisti. Diventa meno rigido il blocco alle cessioni e agli sconti in fattura imposto dall'articolo 2 del Dl 11/2023 per gli acquirenti di immobili, laddove la detrazione non è collegata direttamente alla spesa ma è calcolata sul costo di acquisto dell'unità immobiliare. Tra le varie declinazioni dello stop ai trasferimenti dei bonus, una delle più criticate è quella inserita alla lettera c) del comma 3, che impedisce il passaggio in caso di bonus acquisti ristrutturazioni (articolo 16-bis, comma 3, Tuir) e di sismabonus acquisti (articolo 16, comma 1-septies, Dl 63/2013), in tutti i casi in cui alla data del 16 febbraio scorso non risultasse già regolarmente registrato il contratto preliminare ovvero stipulato il contratto definitivo di compravendita.

Diverse erano le criticità di questa disposizione. In primo luogo non tiene conto del termine a disposizione (30 giorni) per registrare l'atto, una volta sottoscritto. In secondo luogo, non considera che le decisioni di acquisto giungono al termine di un

periodo molto lungo, tanto è vero che entrambe le norme prescrivono che il rogito debba avvenire non oltre un lasso temporale dalla fine lavori (18 mesi per il bonus ristrutturazioni, 30 mesi per il sismabonus acquisti). Infine, la norma dimentica un'altra agevolazione legata all'acquisto (ricompresa anch'essa nelle opzioni di cui all'articolo 121 del decreto Rilancio 2020), vale a dire quella relativa agli interventi volti alla rea-

lizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali (anche a proprietà comune) di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera d), Tuir.

Correttamente, quindi, in sede di conversione, si è deciso di riscrivere la norma, prevedendo il venir meno del blocco alle cessioni e allo sconto in fattura in tutti i casi in cui - alla data del 16 febbraio - risultava presentata «la richiesta di titolo abilitativo per l'esecuzione dei lavori edilizi», rendendo molto più semplice, quindi, per i beneficiari trovarsi nelle condizioni di aver centrato l'obiettivo. Il nuovo riferimento viene collegato a tutte e tre le tipologie di intervento (bonus ristrutturazione acquisti, realizzazione di posti auto pertinenziali e sismabonus acqui-

sti), per le quali ora l'interrogativo sulla possibilità di cedere il bonus o ottenere sconti in fattura non viene più risolto guardando alla data del preliminare o del rogito, ma a quella della richiesta del titolo edilizio da parte dell'impresa costruttrice/ristrutturatrice.

Viene così risolto non solo il problema di tutti coloro che avevano sottoscritto preliminari o contratti ancora in corso di registrazione, ma anche quello dei soggetti che erano in trattativa con le società edilizie per l'acquisto. La modifica interessa soprattutto chi è fuori dal superbonus: per quest'ultimo, infatti, i rogiti sono stati perfezionati nel 2022, mentre bonus acquisti, ristrutturazioni e sismabonus ordinario proseguiranno con le attuali aliquote agevolative fino al 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riferimento per l'agevolazione vale anche per i box auto pertinenziali



L'estensione. Si amplia la possibilità di cessione per il sismabonus acquisti



Peso: 20%

Truffe sui bonus edilizi buco da 7 miliardi per banche e imprese

Sono i crediti irregolari
messi sotto sequestro
e che rischiano
di pesare sui bilanci

di **Giovanni Pons**

MILANO - C'è una mina vagante da 6,9 miliardi che si nasconde tra i conti di imprese edilizie, banche e assicurazioni e che prima o poi si abatterà sul debito pubblico italiano. Si tratta dei crediti sui bonus edilizi, Superbonus, bonus facciate, ecobonus, Sismabonus, sfruttati in massa dagli italiani (110,8 miliardi il conto dal maggio 2020 a marzo 2023) per il miglioramento energetico degli edifici lungo tutta la penisola. La misura è stata un cavallo di battaglia dei 5 Stelle, varata dal governo Conte II con il decreto Rilancio del maggio 2020, con l'obiettivo di ridare slancio all'economia frenata dalla pandemia, e in seguito duramente contestata dal governo Draghi. Al di là del giudizio complessivo sulla misura, su cui sta elaborando Banca d'Italia, nel breve c'è da fare i conti con le truffe, cioè con i crediti fiscali a fronte di lavori non eseguiti, e le loro ricadute nel sistema. Dei 110,8 miliardi indicati da Ernesto Maria Ruffini, capo dell'Agenzia delle Entrate, i crediti irregolari sarebbero 9 miliardi e tra questi la Guardia di Finanza ne ha finora sequestrati circa 6,9 miliardi. Dove sono finiti? Sono congelati, cioè non sono recuperabili da chi ce li ha in pancia fino a che non verranno dissequestrati o puniti gli autori dei falsi.

Dal maggio 2020 all'autunno 2021 - quando i crediti erano liberamente trasferibili anche più volte

- le banche e le Poste hanno fatto la parte del leone: Intesa Sanpaolo ne ha acquistati per 16 miliardi, Poste 11,9 miliardi, Unicredit 5 miliardi, Banco Bpm 2,5 miliardi, Mps più di 800 milioni, Cdp 400 milioni, per un totale di 51,3 miliardi ancora in essere e da smaltire in 5-10 anni compensando le imposte dovute allo Stato. Ma dei 6,9 miliardi sequestrati e da trattare come crediti incagliati, nessuno parla.

L'unica che ha fatto un'operazione trasparenza è stata Poste che con il bilancio presentato ieri ha evidenziato 320 milioni di accantonamenti dovuti ai bonus edilizi, una percentuale comunque esigua rispetto ai sequestri. Poste ha acquistato i crediti in gran parte dai propri clienti persone fisiche (74%), meno da imprese e liberi professionisti (26%). Ha liquidato a costoro 10 miliardi con un margine lordo di 1,9 miliardi. Ha rifiutato 110 mila pratiche su 420 mila totali e oggi ha 222 milioni sotto sequestro, cifra che spiega l'accantonamento di 320 milioni.

La lotta alle truffe - culminata con il blocco alla cessione dei crediti da parte del governo Meloni il 16 gennaio scorso - ha però creato un altro problema. Un grumo da 20,3 miliardi di crediti è rimasto in capo a imprese del settore costruzioni e se non viene smaltito in tempi rapidi rischia di farle fallire. Il Mef sta dunque cercando di convincere Poste e le banche a riassorbire quel grumo, con nuovi

acquisti di crediti, essendoci ancora spazio nei loro cassetti fiscali. Ma la diffidenza è cresciuta. Proprio ieri, Giuseppe Lasco, condirettore generale di Poste, ha detto: «Non siamo interessati a partecipare a una piattaforma per acquistare e rivendere i crediti incagliati del Superbonus, ma siamo pronti a ripartire laddove ci sia una condivisione con il governo». Sullo stesso tema si è espresso anche Dario Scannapieco, numero uno di Cdp: «Per ora non siamo direttamente coinvolti in nessuna iniziativa, ma se ce n'è una di sistema che può dare una mano al Paese siamo disponibili a valutarla con serenità e obiettività».

Per qualche giorno la vicenda Superbonus si è incrociata anche con la partita delle nomine ai vertici delle società partecipate. Si era sparsa la voce che il ministro Giorggetti ritenesse insufficienti gli accantonamenti di Poste, cosa che poteva mettere in dubbio la riconferma di Matteo Del Fante per il terzo mandato come capoazienda. Ma l'esposizione dei numeri di Poste fatta direttamente dai vertici dell'azienda al Mef sembra abbia fugato i dubbi.

Tuttavia sui 6,5 miliardi di crediti sequestrati, congelati ma non ancora accantonati, il mistero è



Peso: 66%

ancora fitto. Le grandi banche commerciali come Intesa, Unicredit, Banco Bpm, Mps, nonostante i volumi importanti di crediti acquistati, hanno tutte dichiarato informalmente a *Repubblica* che non hanno in pancia crediti sequestrati e quindi non hanno alcun bisogno di accantonare somme in bilancio. Dei 400 milioni in capo a Cdp solo l'1% (circa 4 milioni), sono stati oggetto di sequestro. Illimity, la banca innovativa fondata da Corrado Passera, ha acquistato crediti fiscali per 99 milioni ma finora non ha riscontrato sofferenze. L'assicuratore francese Groupama e Enel X, nomi che compaio-

no nelle carte dei sequestri, non hanno dichiarato i loro numeri.

Non essendo nelle grandi banche, i crediti congelati potrebbero essere distribuiti tra le banche minori. Oppure potrebbero essere parte del grumo in capo alle imprese edili, e in questo caso bisognerà stare molto attenti a far ripartire la macchina degli acquisti.

Le Poste hanno dovuto accantonare prudenzialmente 320 milioni

I crediti fiscali sono difficili da riscuotere: bisogna attendere i processi

Bonus edilizi nei bilanci delle banche e il nodo dei crediti irregolari

Fonte: Agenzia delle Entrate

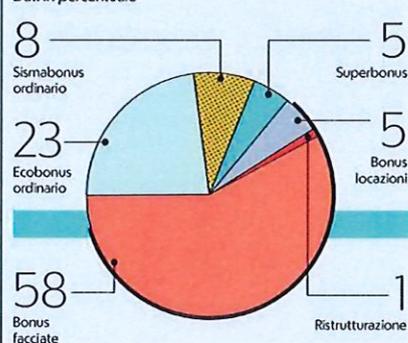
Bonus edilizi residui in capo alle banche e alle società del gruppo bancario (comunicati dal 2020 al 2023, dati in miliardi)



Crediti irregolari individuati Importi (miliardi di euro)



Distribuzione delle irregolarità tra le tipologie di bonus Dati in percentuale



Peso:66%

L'incentivo al 110%

Il voto

Superbonus, sì della Camera con la fiducia Più tempo per le villette

Con 185 voti favorevoli, 121 contrari e 4 astenuti, la Camera ha dato ieri il via libera alla fiducia al governo sul decreto Crediti fiscali, quello che, tra le varie cose, include novità e proroghe sul Superbonus e sulla cessione dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi. Lunedì ci sarà l'esame degli ordini del giorno, mentre martedì prossimo ci sarà il voto finale del provvedimento licenziato lo scorso 16 febbraio dal Consiglio dei ministri che poi sarà inviato al Senato. Il decreto che bloccava la cessione dei crediti e lo sconto in fattura ha in realtà riaperto alcuni termini e deroghe per permettere la conclusione dei lavori di ristrutturazione con l'agevolazione completa, ad

esempio, o la cessione dei crediti fiscali per le spese del 2022. Si allunga infatti al 30 settembre 2023 la possibilità di effettuare i lavori sulle unifamiliari con l'agevolazione al 110% ma solo se è stato completato almeno il 30% dei lavori entro il 30 settembre 2022. Torna lo sconto in fattura o la cessione del credito per l'edilizia libera, cioè caldaie, infissi o pannelli fotovoltaici, ma serve un'autocertificazione di venditore e compratore o un bonifico parlante che attesta l'avvenuto acquisto prima dello stop del 16 febbraio scorso. Superbonus al 110% anche per le abitazioni nei Comuni colpiti dal sisma del 2016 e dall'alluvione del 2022, così come per le abitazioni

Iacp, le Onlus e le cooperative e per i lavori di rigenerazione urbana e la rimozione delle barriere architettoniche. Salvo anche le cessioni dei crediti per le spese del 2022: possibili grazie al meccanismo della remissione in bonis fino al 30 novembre 2023 con il pagamento di una sanzione da 250 euro, anche se sarà ancora difficile trovare istituti di credito disponibili, visto che, nonostante le rassicurazioni date al Mef, gli istituti ancora non hanno riaperto all'acquisizione dei crediti. Per i privati cittadini e gli intermediari finanziari si allunga da 4 a 10 anni la possibilità di «spalmare» il proprio credito fiscale derivante dal bonus edilizio per le spese sostenute dal

primo gennaio al 31 dicembre 2022. Per i crediti incagliati di imprese e banche nascerà una piattaforma privata dove cederli o acquisirli. Per coloro che non hanno più spazi fiscali a disposizione ci sarà la possibilità di «scambiarli» con buoni del Tesoro almeno decennali e con emissioni a partire dal 2028. I crediti fiscali potranno anche essere compensati con i debiti previdenziali. Si allenta infine la responsabilità in solido: tutti i cessionari dovranno ottenere dalla banca un'attestazione di possesso dei documenti di verifica del credito.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

A causa di molteplici fattori il cronoprogramma italiano va verso una battuta d'arresto

Pnrr, le incertezze sui costi spingono i lavori alla paralisi

Pagine a cura
DI GIORGIO LEZZI*

Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) l'Italia rischia un vero e proprio "cortocircuito", dovuto a distinti e concomitanti fattori: l'incremento dei costi delle materie prime, il rialzo dei tassi di interesse e, non ultimo, l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. Vediamo perché.

Il contesto istituzionale tra Italia e Unione europea. Risale a qualche settimana fa la notizia che l'Estonia è stato il primo Paese dell'Unione europea ad aver chiesto a Bruxelles di poter modificare il proprio Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La situazione è di "vigile attesa" anche in Italia (non è un mistero il fatto che il governo stia pensando a formulare analoga richiesta), e i motivi sono molteplici.

Diversi, infatti, sono i fattori che mettono a concreto rischio il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Pnrr nei tempi stabiliti e che potrebbero ostacolare l'effettivo ottenimento delle ingenti risorse, pari a 191,5 miliardi di euro complessivi, suddivisi in 6 distinte misure, attribuite al nostro Paese dall'Unione europea.

Il cronoprogramma attualmente concordato con Bruxelles prevede che l'ese-

cuzione degli interventi finanziabili si concluda entro il 2026 e che, prima di tale data, la Commissione europea verifichi lo stato di avanzamento delle distinte attività inserite nel Pnrr, e ciò al fine di procedere, in caso di esito positivo dei controlli, all'erogazione delle distinte tranche, il tutto secondo la tempistica indicata (si veda la tabella in pagina).

Prima del 2026 vanno naturalmente indette ed espletate tutte le gare pubbliche funzionali all'affidamento dei contratti relativi agli interventi inseriti nel Pnrr e il 2023 è fondamentale, in quanto si prevede che la maggior parte delle iniziative debba essere messa in gara nel corso del corrente anno.

I fattori di rischio per le pubbliche amministrazioni. Tuttavia, in questa fase cruciale dell'attuazione del Pnrr si rischia un vero e proprio "cortocircuito", dovuto a distinti e concomitanti fattori.

In primo luogo, i rincari



Peso:91%

delle materie prime e la crescita dei costi dell'energia verificatasi nei mesi scorsi (una riduzione è prevista nei prossimi mesi, anche se tutti gli esperti del settore escludono che si potrà mai tornare ai livelli di prezzi ante 2022), ereditati dalla crisi Covid e acuiti dal successivo conflitto ucraino, oltre a penalizzare le imprese e l'intero sistema produttivo italiano, si ripercuotono sulla capacità di programmazione degli appalti da parte delle amministrazioni pubbliche.

In un contesto economico in continua evoluzione, infatti, appare particolarmente difficile determinare il quadro economico sotteso all'esecuzione di importanti opere infrastrutturali e, in relazione ai progetti già ammessi a finanziamento da parte del Pnrr, risulta ancor più complicato far sì che la preventivazione dei costi di realizzazione dei lavori operata in fase di presentazione dei progetti sia poi confermata, nel suo esatto ammontare, in fase di gara e in quella, ancor successiva e più importante, di esecuzione degli interventi.

Anche le soluzioni ipotizzate sul punto dal legislatore (quali l'obbligo di aggiornare i prezzi ai prezziari regionali infra-annuali prima dell'indizione delle distinte gare, connesso all'obbligatorio inserimento di clausole di revisione dei prezzi all'interno dei contratti di appalto pubblici, nonché la possibilità di apportare varianti ai contrat-

ti in corso di realizzazione in caso di inaspettati incrementi dei prezzi) sono destinate a soddisfare le aspettative degli operatori economici, ma non agevolano direttamente l'operato delle pubbliche amministrazioni.

Queste ultime, difatti, non solo sono obbligate a rivedere in aumento, e anche a più riprese, l'importo complessivo delle attività previste, ma verranno anche chiamate a doversi confrontare con le procedure che sono alla base del funzionamento del "sistema Pnrr", che presuppongono (quale regola generale) l'obbligo di rendicontazione delle spese effettivamente sostenute ai fini del trasferimento delle risorse oggetto di finanziamento, adempimenti, questi, non sempre in linea con la sostenibilità finanziaria di amministrazioni di ridotta dimensione e di altrettanto limitata capacità economica.

Le criticità sono reali, laddove si consideri che l'Anci, Associazione nazionale dei comuni italiani, attraverso il suo presidente **Antonio Decaro**, ha da molto tempo dichiarato che gli enti associati sono preoccupati «per l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi dell'energia,



Peso:91%

posto che le risorse che sono state stanziare con il Pnrr non bastano più per gli interventi che abbiamo presentato al governo attraverso i bandi».

In particolare, l'attuale tasso di inflazione (a doppia cifra) rappresenta un grave rischio per il Pnrr, rendendo in molti casi necessaria una inevitabile revisione, anche sostanziale, dei progetti già avviati e dei loro tempi di realizzazione.

A questo si aggiunga un ulteriore importante fattore di rischio, legato alla concreta capacità di indebitamento di molte amministrazioni coinvolte nell'attuazione del Pnrr, derivante dal recente e continuo incremento dei tassi di interesse deciso dalla Banca centrale europea con l'obiettivo di bloccare la crescita dell'inflazione.

Va, infatti, considerato che i tassi della Bce a marzo 2023 sono passati al 3,5%, ma molti esperti economici prevedono ulteriori rialzi fino al 4% e non sono esclusi aumenti anche nel corso del 2024.

Il punto è che non tutti i progetti inclusi nel Pnrr trovano integrale copertura

nei fondi europei, posto che la gran parte degli interventi ammessi a finanziamento beneficiano solo in parte di contributi pubblici, con la conseguenza che una misura (anche rilevante) delle risorse occorrenti ai singoli interventi deve essere reperita sul mercato creditizio da parte delle pubbliche amministrazioni o dei soggetti attuatori.

Ciò ha fatto sì che, in diversi casi, le amministrazioni che avevano ottenuto l'inserimento di progetti nel Pnrr abbiano deciso di rinunciare al finanziamento europeo a causa dei costi finanziari ritenuti troppo elevati, dovuti all'aumento dei tassi di interesse disposti dalla Bce.

Nell'attuale contesto economico, non tutte le amministrazioni sono in grado di sostenere il costo del denaro, e ciò neppure facendo ricorso alle speciali condizioni riservate da Cassa di Risparmio e prestiti spa.

In particolare, le pubbliche amministrazioni hanno dovuto compiere una scelta "di campo", dovendo valutare quale fosse il livello massimo di potenziale indebitamento in grado di consentire un mantenimen-

to della cosiddetta spesa corrente, quella, per intendersi, che viene affrontata dagli enti locali per garantire la tipologia e la qualità dei servizi essenziali assicurati alla collettività.

In diversi casi, tale analisi ha condotto a una valutazione di insostenibilità finanziaria dei costi a carico delle amministrazioni e legati agli interventi del Pnrr, che ha portato alla decisione di rinunciare al finanziamento (facoltà, questa, che gli enti destinatari delle risorse del Pnrr hanno la possibilità di esercitare entro determinati termini dalla data di pubblicazione dei relativi decreti di approvazione degli interventi ammessi).

***Osborne Clarke**

—© Riproduzione riservata—



Il cronoprogramma dei finanziamenti

	Scadenza	Traguardi e obiettivi (numero)	Importo lordo (mld di euro)	Erogazioni * (mld di euro)
Prefinanziamento				24,9
Prima rata	31.12.2021	51	24,1	21
Seconda rata	30.06.2022	45	24,1	21
Terza rata	31.12.2022	55	21,8	19
Quarta rata	30.06.2023	27	18,4	16
Quinta rata	31.12.2023	69	20,7	18
Sesta rata	30.06.2024	31	12,6	11
Settima rata	31.12.2024	58	21,3	18,5
Ottava rata	30.06.2025	20	12,6	11
Nona rata	31.12.2025	51	14,9	13
Decima rata	30.06.2026	120	20,8	18,1
Totale		527	191,5	191,5

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Note: *Importi al netto del prefinanziamento del 13 per cento ricevuto il 13 agosto 2021.



Peso:91%

Si teme che la nuova disciplina porti alla necessità di rivedere il contenuto degli atti di gara

Il Codice appalti alza i rischi

I fattori di rischio coinvolgono anche il caso in cui sia stato previsto che l'intervento venga realizzato mediante il ricorso al partenariato pubblico-privato. Infatti, anche in tale ipotesi parte del finanziamento dell'investimento viene ottenuto facendo ricorso al mercato creditizio.

Il partenariato pubblico-privato era stato indicato dal Pnrr quale forma di catalizzatore di risorse finanziarie private, ulteriori rispetto a quelle stanziare dall'Unione europea, per assicurare il raggiungimento degli obiettivi del Piano. Era stato osservato nel Piano che "in via prudenziale, non si tiene conto esplicitamente della possibilità che i fondi del Pnrr vengano utilizzati per sostenere oppure attrarre investimenti privati attraverso il mercato, ad esempio tramite forme di partenariato pubblico-privato, contributi a progetti di investimento, prestiti o garanzie. In tal caso l'impatto sarebbe stato ben maggiore per l'operare di un effetto leva". Tuttavia, l'incremento del costo del denaro rappresenta un ostacolo anche al coinvolgimento dei privati nell'attuazione del Pnrr, poiché elemento caratterizzante dell'istituto è, fra l'altro, anche il rischio di finanziamento dell'intervento (e quindi l'obbligo di reperimento della provvista finan-

ziaria), che deve essere allocato in capo al partner privato: in tale prospettiva, è evidente che l'incremento dei tassi di interesse determina un inevitabile innalzamento del citato rischio, potendo per l'effetto disincentivare il coinvolgimento degli operatori economici.

Perché il Codice appalti è un ulteriore fattore di rischio. Un ulteriore fattore di rischio, poi, è rappresentato dall'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici, derivante dall'attuazione della legge delega 21 giugno 2022, n. 78.

In particolare, si deve assolutamente evitare che nel momento cruciale di indizione ed esperimento delle gare pubbliche finalizzate all'attuazione del Pnrr, quale conseguenza della modifica del quadro normativo di riferimento, si verifichi quanto accaduto nel 2016 all'indomani dell'entrata in vigore del precedente codice appalti, quando si registrò una netta contrazione dell'entità delle gare, arginata solo nel 2017, vale a dire a distanza di un anno dalla piena vigenza delle nuove regole, come emerge dal grafico che segue

In tal senso il presidente dell'Anac. Autorità naziona-



Peso:32%

le anticorruzione, **Giuseppe Busia**, in un articolo pubblicato il 13 marzo 2023 sul sito istituzionale dell'Autorità, ha lanciato un allarme riguardante il rischio che le regole del nuovo Codice provochino un blocco o un rallentamento del settore.

La preoccupazione degli operatori del settore è che la nuova disciplina, che, secondo quanto emerso dagli ultimi lavori parlamentari, potrebbe già essere oggetto di

un decreto correttivo, determini la necessità di rivedere il contenuto degli atti di gara di cui è prevista la pubblicazione, e ciò al fine di renderlo coerente con le nuove regole.

Si tratta di un rischio da evitare assolutamente, perché sono già tanti (e forse troppi) gli ostacoli da superare in uno scenario pieno di incognite a livello globale, con l'inflazione che resta su livelli elevati e la crescita econo-

mica che rallenta bruscamente, rappresentando il Pnrr un'occasione davvero irripetibile per il nostro Paese, anche a livello infrastrutturale.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:32%

Lo segnala la Corte dei conti su Pnrr e Pnc: l'andamento della spesa va a passo di lumaca

Il neo del Piano sta nei numeri

Attuazione e monitoraggio frenati da 134 mila interventi

Pagina a cura

DI MATTEO BARBERO

Può essere sintetizzato in un solo numero, 134 mila interventi, il principale difetto strutturale del Pnrr, ovvero la sua eccessiva frammentazione, che ne rende estremamente complicati il monitoraggio e l'attuazione. Il dato è uno fra i più significativi fra quelli che emergono dalla relazione semestrale delle sezioni riunite della Corte dei conti sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale complementare (Pnc), presentata la scorsa settimana (deliberazione n. 15/SSRR-CO/REF/2023), e spiega molto sulle storture dell'impianto complessivo di quello che appare sempre più come un millepiedi gigante con le estremità di argilla.

I 191,5 miliardi della sua dotazione finanziaria sono stati scomposti in mille rinvii, come attraverso un caleidoscopio che rende quasi impossibile avere una visione unitaria. Non sorprende, quindi, che l'andamento della spesa, certificato dai magistrati contabili, sia lentissimo. Anzi, era un dato prevedibile e infatti puntualmente previsto dagli osservatori meno distratti, secondo i quali, non appena si passa dai target cartolari (quanti decreti approvati,

quanti bandi pubblicati, quante riforme licenziate) a quelli materiali (quanti chilometri di strade costruiti, quanti metri quadri di area urbana rigenerata, quanti alloggi di edilizia sociale realizzati) l'Italia si rivela come un sistema cronicamente incapace di spendere presto e bene le risorse.

Guardando ai flussi che transitano sulle specifiche contabilità di tesoreria, prevalentemente per i nuovi progetti, e a quelli del bilancio, per gli investimenti "in essere", emerge che la spesa sostenuta dalle Amministrazioni può essere stimata, a fine 2022, in oltre 23 miliardi, appena il 12% delle dimensioni finanziarie complessive del Piano (191,5 miliardi). Tale dato, però, incorpora anche i crediti d'imposta del piano Transizione 4.0 relativi ai beni strumentali innovativi e alle attività di formazione, nonché all'intervento di rafforzamento dell'ecobonus-sismabonus, per i quali si è registrato un livello di spesa molto più elevato di quanto previsto, ma che poco hanno a che fare con la capacità di realizzare gli investimenti pubblici. Al netto



Peso:73%

di tali misure, il livello di attuazione finanziaria scende al 6%.

A esclusione della missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile" (con un rapporto tra spesa sostenuta e totale delle risorse del 16,4%), tutte le altre missioni si attestano ben al di sotto del 10%; tre missioni (4, 5 e 6) non raggiungono nemmeno la soglia del 5%. Tale situazione, annota la Corte, mette in evidenza l'importante sforzo finanziario richiesto nei prossimi anni per assicurare il pieno utilizzo delle risorse stanziato nel Piano. Del resto, il precedente dei fondi europei non deponeva a nostro favore. Con riferimento al periodo 2014-2020, considerando i fondi strutturali (Fse e Fesr), il relativo cofinanziamento nazionale e il Fondo sviluppo e coesione, alla fine di ottobre 2022 i pagamenti si attestavano al 34%. Su 126,6 miliardi ne sono stati spesi solo 46,1. Al netto degli interventi di emergenza per il Covid, si tratta invece di 36,5 miliardi su 116,2 (31,5%).

Le cause sono molteplici e complesse e vanno ben al di là dell'inefficienza della p.a., coinvolgendo (come ammesso anche dalle associazioni delle imprese) la capacità di queste ultime di assorbire una quantità così ingente di risorse. In un simile quadro, sarebbe stato ragionevole (come fatto da altri Paesi) concentrarle sui settori più trainanti. Invece, si è scelto il modello opposto. Sulla base dei dati

estratti al 13 febbraio 2023, i progetti censiti nel sistema si attestavano, come detto, a circa 134 mila; essi peraltro riguardano solo 148 delle 285 misure che compongono il Pnrr (52% del totale).

Nella ripartizione per missione e componente (si veda la tabella in pagina), le iniziative sono numericamente concentrate in tre linee di policy: il 33% rientra nella missione 1 e, in particolare, nella componente 1 "Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella p.a." (25%); il 27% nella missione 4 e, al suo interno, nella componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università" (24%); un ulteriore 26% è ascrivibile alla missione 2 e, prevalentemente, alla componente 4 "Tutela del territorio e della risorsa idrica" (25%). Più contenuta la numerosità dei progetti legati alle politiche di inclusione sociale della missione 5 (8%) e della salute nella missione 6 (5%). Per aumentare ulteriormente la pulviscolarità del Piano, oltre il 53% dei progetti relativi alle misure ripartite vede come soggetto attuatore i comuni per un ammontare finanziario pa-



Peso:73%

ri al 42% del totale e al 47% in termini di sole risorse Pnrr. Si tratta di oltre 53.665 progetti riferibili a più del 99% dell'universo degli enti, percentuale che raggiunge il 100% per le grandi città e per i comuni delle Isole.

Insomma, si è scelto di dare qualcosa a tutti, evitando scelte impopolari ma assumendosi il rischio (poi rivelatosi certezza) che non tutti siano in grado di correre alla stessa velocità. In questa prospettiva, la polemica fra il sindaco di Milano, Giuseppe Sala (che rivendica al capoluogo lom-

bardo una capacità di spesa doppia dei finanziamenti assegnati), e il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto (che rivendica la necessità di mantenere l'impronta meridionalista del Piano), ricorda il gioco delle parti.

Difficile, in questo contesto, contestare la volontà del governo di riscrivere, laddove possibile, le misure, negoziando con Bruxelles tutte le scappatoie possibili per evitare di perdere troppi soldi. Il sentiero, però, è stretto, più di quanto Meloni & C. non dicano: spostare (come punta a fare il

ministro Raffaele Fitto) sotto il cappello della nuova programmazione comunitaria, che ha tempi di realizzazione di lunghi, gli interventi più incagliati è una buona idea, ma è impossibile da realizzare per la quota di Pnrr finanziata a debito, che da sola vale 122 miliardi. Quindi il Pnrr è destinato a un drastico ridimensionamento.

— © Riproduzione riservata — ■

La spesa sostenuta dalle Amministrazioni è stimata, a fine 2022, in oltre 23 miliardi, ossia il 12% delle dimensioni complessive del Piano (191,5 miliardi), considerando anche i crediti d'imposta. Al netto, il livello di attuazione finanziaria scende al 6%

La ripartizione dei progetti per missione

Missione	% progetti	Costo ammesso
Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	33%	17%
Rivoluzione verde e transizione ecologica	26%	21%
Infrastrutture per una mobilità sostenibile	0%	22%
Istruzione e ricerca	27%	18%
Inclusione e coesione	8%	13%
Salute	5%	8%
Totale complessivo	100%	100%



Peso:73%

LAVORI DELLA CODICE APPALTI

**Bando di gara solo
in casi ridotti quando
i contratti superano
la soglia Ue**

Mascolini a pag. 5

Le conseguenze delle misure del nuovo Codice degli appalti. Revisione dei prezzi a regime

In gara col bando in casi ridotti
Procedure dirette o negoziate per contratti sotto soglia Ue

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Gare pubbliche con bando di gara soltanto oltre soglia Ue (5,3 milioni di euro per i lavori e 215 mila euro per servizi e forniture); affidamenti diretti, senza alcuna consultazione di preventivi alternativi fino a 140 mila euro (150 mila euro per i lavori); ridotti da tre a due i livelli della progettazione; revisione dei prezzi anche per servizi e forniture (ma occorreranno indici sintetici da definire con Istat); forte spinta alla digitalizzazione delle procedure. Sono soltanto alcuni dei punti salienti per imprese e professionisti contenuti nei 229 articoli e 36 allegati del nuovo Codice appalti che, va precisato, riguarderà gli interventi ordinari e non quelli del Pnrr, regolati da una disciplina speciale in deroga all'attuale codice da più di due anni (segno che i ritardi rilevati in questi giorni non sono causati dalle procedure, ma da chi le applica).

L'entrata in vigore. Dal 1° luglio 2023, data di abrogazione del vigente codice appal-

ti (dlgs 50/2016), salvo ripensamenti, entreranno in vigore tutte le disposizioni del Codice (con i relativi 36 allegati); dal 1° gennaio 2024 entrerà in vigore la disciplina sulla digitalizzazione (si veda *Italia Oggi* del 29 marzo scorso). Continuerà ad applicarsi il dlgs 50 alle procedure i cui bandi sono stati pubblicati ante 1° luglio o se è stato inviato prima di tale data l'invito a presentare offerta. Se il Progetto di fattibilità tecnico-economica delle opere pubbliche (Pfte) è stato affidato anteriormente al 1° luglio si può utilizzare l'appalto integrato ponendo a base di gara il Pfte e non il progetto definitivo, ma in generale se la redazione del progetto è stata iniziata in precedenza al 1° luglio le norme attuali (art. 23 del dlgs 50) continuano ad applicarsi anche successivamente tale data.

Le soglie per gli affidamenti e per le gare. Una ga-



Peso: 1-1%, 5-91%

ra vera e propria si farà soltanto sopra soglia Ue (215 mila euro per servizi e forniture e 5,3 milioni per i lavori). Al di sotto della soglia Ue, invece, ci saranno: a) affidamento diretto fino a 140 mila euro, anche senza consultazione di più operatori economici; b) procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, da 140 mila euro e fino a 215 mila euro con aggiudicazione con offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv).

Per i lavori le soglie sono: fino a 150 mila euro euro, affidamento diretto anche senza consultazione di più operatori economici; tra 150 mila euro e un milione, procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno 5 operatori economici; tra un milione e 5 milioni 350 mila euro, procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno 5 operatori economici; oltre 5 milioni 350 mila euro, le procedure usuali.

La rotazione degli incarichi e le eccezioni. Per tutelare un minimo la concorrenza si prevede sotto soglia l'attuazione del principio di rotazione degli incarichi. Sarà quindi vietato l'affidamento al contraente uscente nei casi in cui due consecutivi affidamenti abbiano a oggetto una commessa rientrante nello stesso settore merceologico, oppure nella stessa categoria di opere, oppure nello stesso settore di servizi. In casi motivati, però, con riferimento alla struttura del mercato e alla effettiva assenza di alternative, nonché di accurata esecuzione del precedente

contratto, il contraente uscente potrà essere reinvitato o essere individuato quale affidatario diretto.

I requisiti per partecipare alle gare. Si prevede che sia messo a punto, in sede di predisposizione di un regolamento che sostituirà la disciplina per la qualificazione da parte delle Soa delle imprese di costruzioni, una disciplina per la qualificazione degli operatori economici per gli appalti di servizi e forniture. Di fatto si apre alle attestazioni sul modello Soa per la partecipazione alle gare di servizi e forniture sarà il regolamento ministeriale a definire le tipologie per le quali sarà possibile una classificazione per valore, la competenza a rilasciare la relativa attestazione, la procedura e le condizioni per la relativa richiesta, il regime sanzionatorio. Nel frattempo imprese e professionisti, quando si faranno le gare, dovranno dimostrare: un fatturato globale maturato nel triennio precedente non superiore al doppio del valore stimato dell'appalto; di aver eseguito nel triennio precedente contratti analoghi a quello oggetto di affidamento, anche in favore di soggetti privati. Si tratta di una norma che avrà l'effetto di ridurre la concorrenza, almeno in alcuni settori in cui la qualificazione avveniva su base quinquennale o decennale (per esempio i servizi tecnici).



Peso:1-1%,5-91%

La revisione dei prezzi. Viene messa a regime per tutti i contratti: lavori, forniture e servizi. La stazione appaltante avrà l'obbligo (come già dovrebbe essere oggi) di inserire la clausola revisionale nei documenti di gara iniziali delle procedure di affidamento. Le clausole non devono però apportare modifiche che alterino la natura generale del contratto o dell'accordo quadro. La revisione scatterà "al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva che determinano una variazione del costo dell'opera, della fornitura o del servizio, in aumento o in diminuzione, superiore al 5% dell'importo complessivo e operano nella misura dell'80% della variazione stessa, in relazione alle prestazioni da eseguire in maniera prevalente". Per calcolare le variazioni di costi e prezzi si farà riferimento a indici sintetici definiti dall'Istat riferiti ai costi di costruzione, per i lavori, e con riguardo ai contratti di servizi e forniture agli "indici dei prezzi al consumo, dei prezzi alla produzione dell'industria e dei servizi e gli indici delle retribuzioni contrattuali orarie".

L'avvalimento. Strumento cardine per agevolare la partecipazione alle gare da parte delle piccole e medie imprese, nel nuovo codice viene rivisto tenendo conto anche delle sentenze della Corte di giustizia europea. In partico-

lare, si prevede che l'avvalimento sia ammesso non solo per consentire l'utilizzo dei requisiti di partecipazione dell'ausiliaria, ma anche per ottenere un punteggio più elevato (cosiddetto avvalimento premiale). In questo caso però non è consentito che partecipino alla medesima gara l'impresa ausiliaria e quella che si avvale delle risorse da essa messe a disposizione. In generale è ammesso per mettere a disposizione di un operatore economico che concorre in una procedura di gara dotazioni tecniche e risorse umane e strumentali per tutta la durata dell'appalto. Chi "presta" i requisiti deve possedere i requisiti generali e specifici (per servizi e forniture). Il contratto di avvalimento potrà essere oneroso ("normalmente") o gratuito, a condizione che soddisfi "anche un interesse" dell'impresa ausiliaria. La stazione appaltante potrà disporre che alcuni compiti essenziali siano svolti direttamente dall'offerente, anche qualora si tratti di opere cosiddette super specialistiche, complesse e tecnologiche.

Livelli progettuali. Vengono ridotti a due (progetto di fattibilità tecnico-economica e progetto esecutivo) i cui contenuti sono stabiliti nell'allegato I.7. Prevista una disciplina per ridefinire i compensi alla luce di tale riduzione. Per gli interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria



Peso:1-1%,5-91%

può essere omesso il primo livello di progettazione a condizione che il progetto esecutivo contenga tutti gli elementi previsti per il livello omesso.

Subappalto. Si recepiscono le indicazioni della Corte di giustizia europea che hanno bocciato la disciplina con i limiti al subappalto. La stazione appaltante dovrà indicare le categorie di lavori o prestazioni subappaltabili che non possono essere oggetto di ulteriore subappalto, ma in generale

è ammesso il subappalto a cascata.

Garanzie per partecipare alle gare. L'importo della garanzia provvisoria e di quella definitiva è ridotto del 50% per le pmi e del 10% (cumulabile con la precedente riduzione) qualora sia emessa sotto forma di fideiussione gestita mediante ricorso a piattaforme digitali, nonché del 30% per gli Oe in possesso di certificazioni del sistema di qualità conforme alle norme europee Uni

Cei Iso 9000 e fino al 20% se l'operatore economico è in possesso di certificazioni/marchi elencati nell'allegato II.13

—© Riproduzione riservata—■

Alcune delle novità principali

- Entrata in vigore del codice: 1/4/2023 ma in realtà la piena efficacia è dall'1/7/2023; le norme sulla digitalizzazione dall'1/1/2024
- Dall'1/7/2023 continuerà ad applicarsi il decreto 50/2016 (comunque abrogato dal nuovo codice) per gare bandite e contratti stipulati prima di questa data
- I livelli progettuali passano da tre a due: progetto di fattibilità tecnico-economica e progetto esecutivo di cui si prevede una ridefinizione dei compensi
- Avvalimento anche non oneroso e ammesso anche per migliorare l'offerta
- Ridotte le cauzioni provvisorie e definitive per possesso di certificazioni (qualità, parità di genere, ecc.) e per le pmi
- Affidamento diretto, con rotazione degli incarichi (tranne casi motivati), fino a 150 mila euro per lavori (per servizi tecnici e forniture 140 mila euro); deroga al principio di rotazione sotto i 5 mila euro
- Procedura negoziata senza bando (con applicazione Oepv e non prezzo più basso): per lavori da 150 mila a 1 mln di euro (5 invitati); da 1 mln a 5,3 mln di euro (10 invitati); da 140 mila a 215 mila euro per servizi e forniture (5 invitati)
- Subappalto liberalizzato (a eccezione delle lavorazioni prevalenti o delle prestazioni principali); non è subappalto l'affidamento di attività secondarie, accessorie o sussidiarie a lavoratori autonomi
- Revisione prezzi per tutti i contratti e per aumenti oltre il 5%, limitatamente all'80% dell'aumento rilevato per l'attività prevalente dell'appalto



Peso:1-1%,5-91%

Le richieste bocciate al click day cercano una seconda chance

Le associazioni datoriali chiedono il ripescaggio delle domande in eccesso

Un decreto flussi integrativo, da emanare in tempi brevi per accogliere le domande per l'ingresso di lavoratori extra Ue presentate al click day del 27 marzo e respinte perché superiori alle quote previste. È l'ipotesi al vaglio dei ministeri dell'Interno e del Lavoro, di fronte alle pressanti richieste delle associazioni datoriali che, la settimana scorsa, hanno fornito una prima indicazione sulle esigenze di manodopera, durante il primo incontro presso il ministero del Lavoro.

Si tratterebbe di un decreto flussi che integra quello per il 2022 varato a fine anno (Dpcm 29 dicembre) e relativo agli ingressi di lavoratori extracomunitari nel 2023. Un provvedimento finalizzato ad accogliere le domande restate insoddisfatte, che non va quindi confuso con il decreto flussi triennale 2023-2025 previsto dal decreto legge 20/2023 approvato dal Governo il 9 marzo, dopo la tragedia di Cutro.

Sono state oltre 240mila le domande presentate al click day del 27 marzo, contro gli 82.705 posti disponibili in base al decreto flussi 2022, di cui 44mila per lavoratori stagionali e 31.105 per occupati non stagionali (gli altri riguardano soprattutto lavoro autonomo, start up, e persone formate all'estero). Per gli stagionali, i settori produttivi interessati (agricoltura e turismo) sono gli stessi degli ultimi anni. Sono invece stati ampliati i comparti nei quali è possibile occupare cittadini extra Ue per attività non stagionali: a edilizia, autotrasporto e settore turistico-alberghiero si sono aggiunte infatti la meccanica, le telecomunicazioni, l'alimentare e la cantieristica navale.

Il varo di un eventuale decreto integrativo del Dpcm del 29 dicembre 2022, dovrebbe essere veloce poiché

i tempi stringono, soprattutto per l'agricoltura (la stagione delle raccolte è alle porte e in alcuni casi è già cominciata) e per il turismo.

«Abbiamo chiesto un nuovo decreto per di accogliere le domande presentate il 27 marzo senza effettuare un altro click day ma con un meccanismo di scorrimento - spiega Roberto Caponi, direttore lavoro di Confagricoltura - Siamo fiduciosi perché c'è stata molta attenzione».

Per l'agricoltura, il Dl 20/2023 assegna priorità alle richieste già presentate il 27 marzo, nell'ambito di successivi decreti flussi.

«È urgente che le domande presentate vadano accolte in tempi brevi», dice il vicepresidente Ance per le relazioni industriali, Carlo Trestini che aggiunge: «Intendiamo puntare molto sulla formazione dei lavoratori nel loro Paese, in particolare in Tunisia».

Per il decreto triennale, invece, il ministero ha chiesto alle associazioni datoriali una previsione puntuale dei fabbisogni occupazionali, stagionali e non stagionali entro il 5 aprile. Durante l'incontro con il ministero del Lavoro del 28 marzo, le parti sociali hanno chiesto l'ampliamento dei settori che possono impiegare lavoratori extra Ue (come il comparto domestico, oggi escluso, e che ha indicato un'esigenza di 23mila persone all'anno), un'estensione dei Paesi di provenienza e un'ulteriore semplificazione delle procedure per velocizzare i tempi di arrivo del lavoratore e la possibilità di regolarizzare chi è già presente sul territorio italiano.

Prosegue intanto l'esame parlamentare per la conversione in legge del Dl 20/2023. Il provvedimento è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Sono stati già presentati 126 emendamenti, di

cui 30 dalla maggioranza (21 sono della Lega).

Per quanto riguarda la parte relativa ai flussi di ingresso, alcuni emendamenti riducono da 60 a 30 giorni i tempi di rilascio del nulla osta, correggendo una dimenticanza del decreto, che non aveva reso strutturale lo snellimento previsto dal Governo Draghi (con il Dl 73/2022) anche per quest'anno.

Il Dl 20/2023 prevede anche posti extra quote per i lavoratori formati all'estero, modificando l'articolo 23 del Testo unico sull'immigrazione. Per il decreto flussi 2022, bisogna fare riferimento ai mille posti riservati all'interno degli 82.705 complessivamente disponibili, a lavoratori già formati nel proprio Paese. Il ministero del Lavoro, con risorse europee del Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione), per 10,8 milioni di euro ha già finanziato dieci progetti di formazione e orientamento pre-partenza in 15 Paesi extra Ue: Albania, Bosnia-Erzegovina, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Gambia, Ghana, India, Mali, Marocco, Moldavia, Nigeria, Senegal, Tunisia, Ucraina (avviso pubblico 2/2019, con attività progettuali prorogate fino a settembre 2023). A oggi risultano inseriti nelle liste di lavoratori formati 1.071 nominativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

I LAVORI PUBBLICI

LA PROVA DEL PNRR VELOCITÀ O LIBERI TUTTI? CODICE APPALTI AL BIVIO

Il testo firmato dal ministro Salvini, nato da misure d'emergenza, allarga i poteri delle stazioni appaltanti e riduce le gare. Va al test del mercato

di ANTONELLA BACCARO

È una congiuntura perfetta quella che ha consentito al nuovo Codice degli Appalti del governo Meloni di venire alla luce nella versione più libera, finora mai adottata, da quelli che taluni considerano «lacci e lacciuoli» della burocrazia e altri invece presidi contro eventuali malversazioni. A consentirne l'approvazione in consiglio dei ministri, assai discussa sul piano della polemica politica, sono state diverse circostanze: da una parte la volontà di portare a casa la normativa entro il 31 marzo, come richiesto dal cronoprogramma del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), dall'altra la presenza a palazzo Chigi di un governo di centro-

na pandemia Covid, voluta per ridurre i passaggi burocratici, in un codice di norme ordinarie.

Tutto questo senza contare che, accanto al nuovo testo unico varato dal consiglio dei ministri come decreto delegato, quindi senza obbligo di passaggio parlamentare, vige un'altra normativa eccezionale. Parliamo di quella creata apposta con il decreto Semplificazioni del 2021 e il decreto Pnrr di quest'anno, in conversione al Senato, esclusivamente per la realizzazione del piano, con tutta una serie di snellimenti che trovano il loro culmine nei poteri sostitutivi dell'amministrazione centrale rispetto a quelle locali. Le due normative, il nuovo codice e le regole del Pnrr, procedono in parallelo con alcune sovrapposizioni, con la normativa speciale che viene innovata da quella ordinaria soprattutto per quanto riguarda la fase esecutiva dei progetti.

Il secondo effetto generato dal varo del Codice è che questo assegna alle stazioni appaltanti larghi margini di discrezionalità attraverso una serie di passaggi che proveremo a spiega-

destra a forte impronta liberista, almeno per quanto riguarda il capitolo infrastrutture, presidiato fortemente dalla Lega di Matteo Salvini.

Questa coincidenza di elementi ha prodotto alla fine due effetti evidenti: la definitiva conversione di quella che prima era stata impostata come una normativa emergenziale, in pie-



Peso:63%

re.
La reazione

Lo scontro sulla nuova normativa, acceso dalle dichiarazioni del Garante anticorruzione, Giuseppe Busia, pesantemente critiche sull'assegnazione degli appalti senza gara sotto la soglia dei cinque milioni, ha acceso un faro soprattutto su questa parte del Codice. «Semplificazioni e rapidità sono importanti ma non possono andare a discapito di principi altrettanto importanti come trasparenza, controllabilità e libera concorrenza», ha tuonato il Garante. Il quale non ha mai lesinato critiche sul progressivo sfaldamento di quel sistema di garanzie dall'Anac considerato indispensabile per frenare la corruzione. Busia era intervenuto anche sulla versione del Codice licenziata dal Consiglio di Stato, su cui poi il governo ha fatto le proprie modifiche. Ma questa volta i toni dell'Autorità sono suonati talmente allarmanti da provocare una risposta risentita del governo, in particolare della componente leghista, che ha avanzato la richiesta delle sue im-

mediate dimissioni.

L'impatto

Ma su cosa si basa la convinzione di Busia? Le sue dichiarazioni sono supportate dai dati della stessa banca-dati dell'Anticorruzione, secondo cui nel 2021 su 62 mila 812 procedure di gara il 98,27% è stato varato per importi inferiori ai 5 milioni di euro. È l'attuale soglia sotto la quale si procederà obbligatoriamente per affidamento diretto fino a 150 mila euro, mentre scatterà la procedura negoziata senza bando con cinque inviti quando l'appalto è sotto il milione. Gli inviti saranno dieci sopra quella cifra, con possibilità di ricorrere alla gara, purché adeguatamente motivata. Su questa notevole discrezionalità consentita alle stazioni appaltanti si è levata anche la protesta delle imprese che rivendicano da sempre procedure più trasparenti.

Gli amministratori

Ma ci sono anche altre norme «calde» che innovano l'ambito della discrezionalità delle stazioni appal-

tanti. Parliamo, ad esempio, dell'illecito professionale: la precedente versione del Codice consentiva di escludere dai bandi anche concorrenti che non fossero stati neanche condannati con sentenze di primo grado, in base a un semplice «fumus». La nuova versione riduce i casi di discrezionalità ma non li elimina, potendo le amministrazioni decidere esclusioni, soltanto ravvisando «ogni altro atto o fatto dai quali si desuma la presenza di indizi gravi, precisi e concordanti».

Il nuovo Codice interviene anche nei settori speciali, come gas, trasporti, energia e acqua, allineandone la disciplina a quella degli appalti dei lavori. Quanto ai concessionari, non saranno più sottoposti all'obbligo di mettere a gara l'80% dei contratti. Anche qui una deroga assai significativa e foriera di polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro il varo c'è anche la volontà di portare a casa la normativa entro il 31 marzo, come richiesto dal cronoprogramma Ue

Lo scontro acceso dalle dichiarazioni del Garante anticorruzione ha acceso un faro sui margini di discrezionalità



● **Il provvedimento**
Il 28 marzo il consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Codice degli appalti, su proposta della premier Giorgia Meloni e del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Si applicherà dal primo aprile ai nuovi procedimenti e dal primo luglio gradualmente a quelli in corso. Basato sulla semplificazione delle regole, prevede bandi pubblici soltanto per i lavori sopra i 5,3 milioni di euro. Nel 2021, secondo l'Anac, il 98,27% delle gare è stato varato per importi inferiori ai 5 milioni di euro



Matteo Salvini
Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



Peso:63%



IL RAPPORTO PER I COMUNI I BANDI PNRR SONO COMPLESSI

La Svimez ha «testato» 600 enti locali: per metà le procedure sono difficili e hanno fatto ricorso a consulenti esterni

di Rosanna Lampugnani

III

PER I COMUNI I BANDI PNRR SONO COMPLESSI

di **Rosanna Lampugnani**

«È il momento di mettersi alla stanga», è stato il monito del presidente Mattarella dopo i rilievi della Corte dei conti, che ha certificato una spesa del 6% delle risorse finora messe a disposizione dal Pnrr (si tratta di circa 67 miliardi). E di «difficoltà e criticità» ha parlato anche il super ministro Raffaele Fitto, il quale -

pur segnalando che il governo Meloni è in carica da 5 mesi e che quindi i ritardi sono da addebitare al governo «precedente» di Mario Draghi - ha avvertito i colleghi che di qui al 31 luglio 2026, data limite di conclusione dei lavori finanziati dal Pnrr, a tutte le opere andrà fatta «una risonanza magnetica».

Insomma, attenzione: il Piano è a rischio e così martedì scorso il commis-

sario Ue Paolo Gentiloni, Fitto e una task force Pnrr della Commissione hanno concordato che l'Italia abbia un mese in più per fornire chiarimenti sullo stato di attuazione del Piano, da-



Peso:1-80%,3-57%

to che Bruxelles, prima di erogare i 20 miliardi della rata di dicembre, vuole vederci chiaro su concessioni portuali, rete di teleriscaldamento, piani urbani integrati. E in un certo senso attiene a questo ultimo capitolo il sondaggio

eseguito tra ottobre e novembre da Carmelo Petraglia, Serenella Caravella e Gaetano Vecchione per conto di Svimez, «interrogando» circa 600 Comuni (per metà sono meridionali) sul rapporto degli stessi con il Piano, per quanto riguarda la realizzazione di infrastrutture sociali (scuola, sanità, abitazioni, sicurezza, giustizia). La conclusione è netta: a livello generale 8 Comuni su 10 ritengono le risorse messe a disposizione dall'Europa fondamentali per ridurre il gap tra i vari territori del Paese, ma più della metà ha trovato troppo complesse le procedure di partecipazione ai bandi (57% al Centro Nord, 62% al Sud), al punto che il 40% delle amministrazioni ha dovuto farsi aiutare da consulenti esterni. E, quindi, probabilmente i Comuni in difficoltà avranno apprezzato il decreto che il governo ha varato a febbraio, con cui si semplificano le procedure per accelerare la tempistica delle fasi di esecuzione e conclusione degli interventi, anche se - osserva Svimez - «è stato solo parzialmente sciolto il nodo di espletamento delle fasi iniziali di affidamento delle opere, sulle quali pesano maggiormente le carenze di organico degli enti locali». Il Corriere del Mezzogiorno, sin da quando il Pnrr è stato approvato, nell'estate del 2021, segue il rapporto tra il Piano e le amministrazioni meridionali, registrando le difficoltà di acces-

so ai bandi incontrate soprattutto dai piccoli Comuni, privi di figure tecniche e professionali adeguate, una situazione oggi confermata dal sondaggio di Svimez. Entrando nel merito della ricerca emerge che al momento della rilevazione ben il 40% delle amministrazioni periferiche del Sud aveva una conoscenza parziale dei bandi del Pnrr (30% nel Centro Nord) e i Comuni più informati hanno beneficiato della comunicazione del governo, delle informazioni fornite da Anci e ministeri e del «passaparola» tra gli stessi Comuni, e quindi è stato possibile per il 98% di essi partecipare ad almeno un bando e l'85% è riuscito a vincerne uno. Dunque: bene, benissimo, ma quando si passa dalla teoria alla pratica il divario tra le aree del Paese si dispiega in tutta la sua complessità. In quanto tempo si costruisce una scuola o un ospedale? Quanti mesi ci vogliono nella Venaria dalla splendida reggia e quanti nell'ineguagliabile Pompei? Nel Mezzogiorno, mediamente, per completare un'opera sono necessari 3 anni, nel Nord Ovest, il territorio più virtuoso, solo 1 anno e mezzo. Le stime Svimez in questo caso si basano sui tempi di realizzazione di 160mila opere avviate dai Comuni tra il 2011 e il 2022, tempi "spacchettati" in 4 passaggi necessari per avere una scuola o un ospedale chiavi in mano: preaffidamento, affidamento, esecuzione e conclusione dell'opera. Per il primo passaggio al Sud si impiegano 11 mesi, nel Nord Ovest 4,5, nel Centro 7. Per l'affidamento nel Mezzogiorno si impiegano 2 mesi in più rispetto al Centro e al Nord Est, e 4 rispetto al Nord Ovest. I cantieri, di conseguenza, nel Mezzogiorno si aprono dopo ulteriori 9 mesi, che scendono a 5

nel Nord Ovest. L'opera al Sud è quindi bella e finita con 9 mesi in più di lavoro sulla media nazionale e del resto, rispetto alle previsioni fatte dalla singola stazione appaltante, nel Mezzogiorno i tempi si sfiorano di 251 giorni, contro i 122 della media nazionale. Perché? Spesso il personale amministrativo è insufficiente, inadeguato professionalmente e anche perché la qualità complessiva delle amministrazioni molte volte non è all'altezza del compito, ma ciò nonostante - ha rimarcato recentemente il presidente di Anci, il barese Antonio Decaro - i Comuni hanno partecipato ai bandi con progetti del valore di 80 miliardi, il doppio della somma destinata alle amministrazioni. Ovviamente partecipare non equivale a vincere e quindi è importante tener conto che tra il 2008 e il 2019, rispetto alla popolazione, il personale amministrativo dei Comuni è calato del 20,9% nel Centro Nord e del 33,5% nel Sud, e la spesa procapite per il personale è scesa da 302 a 248 euro nel Centro Nord e da 291 a 217 nel Sud. La conseguenza è stata il blocco del turn over così che il personale sotto i 40 anni è passato da 22,5% al 10,2% nel Centro Nord e dall'8,2% al 4,8% al Sud: nel 2019 nel Mezzogiorno si contava solo il 21,2% di laureati, contro il 28,9% del Centro Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Svimez ha «testato» 600 enti locali: per metà le procedure sono difficili e hanno chiesto aiuto a consulenti esterni. A rischio i fondi

Nel Mezzogiorno per completare un'opera sono necessari 3 anni, nel Nord Ovest 1 anno e mezzo

Il 40% delle amministrazioni ha una conoscenza parziale delle gare del Pnrr



Peso:1-80%,3-57%



Peso:1-80%,3-57%

Real Estate 24 Investimenti



CASAVO IN AIUTO DEGLI UNDER 36
Casavo, la piattaforma digital, ha annunciato l'adesione alla Carta Giovani Nazionale. Scegliendo di acquistare una Casa Casavo, gli under 36 potranno

beneficiare di un'offerta grazie alla quale Casavo si farà carico dell'onorario del notaio per la compravendita. Si tratta di una spesa che può ammontare fino a 3mila euro in base al valore del-

l'immobile, cui aggiungere anche le tasse, come l'imposta di registro (pari al 9% del valore catastale, 2% se si tratta di prima casa), l'imposta catastale e quella ipotecaria (ognuna pari a 50 euro).

La filiera dello smart building moltiplica l'effetto sul mercato

Edilizia. Secondo uno studio Ambrosetti, per ogni 100 euro di investimento diretto nel comparto se ne attivano ulteriori 187 collegati e su 100 posti di lavoro esistenti si creano anche 178 nuovi occupati

Laura Cavestri

Investimento nella filiera dello smart building ha un effetto moltiplicatore sull'economia. In pratica, per ogni cento euro di investimento diretto nella filiera si attivano ulteriori 187 euro nella filiera collegata e la creazione di cento posti di lavoro ne genera altri 178.

Per la prima volta in Italia, The European House - Ambrosetti ha mappato la filiera estesa dell'Edificio Intelligente, una rete del valore complessa e articolata, che coinvolge 35 settori e 180 sotto-settori economici, per un totale di fatturato e 39 miliardi di euro di valore aggiunto.

La ricerca completa sarà presentata il 4 maggio a Roma presso Palazzo Rospigliosi dalle 10 alle 13 presso le imprese del settore e i rappresentanti istituzionali di riferimento, in occasione del Forum Finale della Community Smart Building (nella quale collaborano Abb, Ance Varese, Appia Italia, BTicino, Celli Group, Comoli Ferrar, Kone ed Mcz).

L'effetto moltiplicatore

Considerando esclusivamente le attività economiche collegate alla dimensione dello smart building, ad oggi gli occupati sono 626mila, generano 130 miliardi di euro di fatturato e 39 miliardi di euro di valore aggiunto.

Il moltiplicatore economico, che nel 2010 era pari a 2,59, è cresciuto dell'11% negli ultimi dieci anni, attestandosi a quota 2,87.

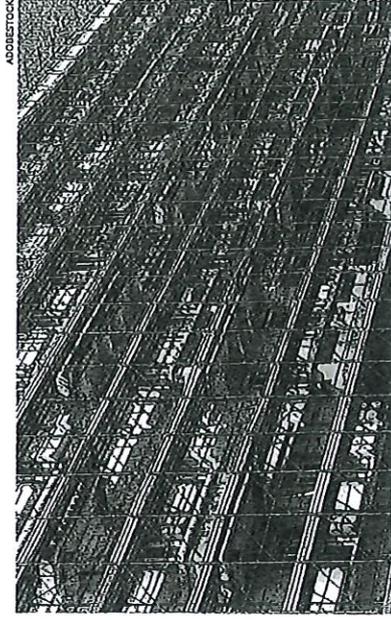
Dunque, per ogni cento euro di investimento diretto nella filiera estesa dell'Edificio Intelligente si attivano ulteriori 187 euro nella filiera collegata. Mentre il moltiplicatore sull'occupazione è pari a 2,78. Ciò significa che per ogni cento posti di lavoro creati nella filiera estesa dell'Edificio Intelligente, se ne attivano ulteriori 178 nella filiera collegata (157 a livello indiretto, 21 nell'indotto), per un totale di 278 occupati a tempo pieno.

Professionalità e sfide

Una filiera che, come molte altre,

sipone il problema di una mano d'opera specializzata e di profili professionali che sul mercato sono largamente insufficienti, soprattutto se si pensa agli obiettivi di decarbonizzazione cui va incontro proprio la casa con il cosiddetto regolamento sulla "casa green" che è stato approvato poco più di due settimane fa dal Parlamento europeo.

«In Italia questa filiera è capillare e diffusa lungo tutto il territorio nazionale, con il 31% delle aziende operanti nel Nord Ovest, il 24,7% nel Nord Est, il 23,7% e il 23,6% rispettivamente al Centro e al Sud e nelle Isole - spiega Lorenzo Tavazzi, partner di The European House Ambrosetti. - Il



ADRIAN STOCK

Benefici a lungo termine.

Un palazzo in ristrutturazione, investire nella filiera dello smart building avrebbe ricadute sia economiche che sociali

concetto di "edificio intelligente" dimostra quindi di avere delle ricadute a livello economico e occupazionale per il nostro Paese. A questo si aggiunge il ruolo trainante nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione che l'Europa e l'Italia hanno fissato al 2030 e al 2050.

Oggi, infatti, «il parco edilizio residenziale italiano - ha concluso Tavazzi - è responsabile del 28% dei consumi energetici e del 18% delle emissioni di CO2 del Paese. Investire nel suo rinnovamento secondo criteri di sostenibilità di medio e lungo periodo degli interventi è quindi una priorità strategica».

A oggi gli occupati sono 626mila, mentre il fatturato del comparto è pari a 130 miliardi di euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA